



Valeria Parravicini

Il sistema educativo in *La città del Sole* di Campanella

PARRAVICINI Valeria. *Il sistema educativo in La città del Sole di Campanella*, sous la direction de Marie Viallon. - Lyon : Université Jean Moulin (Lyon 3), 2016.
Mémoire soutenu le 27/06/2016.



Document diffusé sous le contrat Creative Commons « Paternité – pas d'utilisation commerciale - pas de modification » : vous êtes libre de le reproduire, de le distribuer et de le communiquer au public à condition d'en mentionner le nom de l'auteur et de ne pas le modifier, le transformer, l'adapter ni l'utiliser à des fins commerciales.



Valeria PARRAVICINI



**IL SISTEMA EDUCATIVO
NELLA *CITTÀ DEL SOLE*
DI TOMMASO CAMPANELLA**

Anno universitario 2015-2016

Relatore: Marie Viallon

INDICE

Introduzione	5
I Una pedagogia senza scuola	11
A — La dilatazione dello spazio e del tempo dell'apprendimento	11
B — Il muro dipinto	13
C — Apprendere in movimento e non seduti, l'apprendimento per impregnazione piuttosto che a memoria	18
D — Pratica e non teoria: giovani apprendisti e giovani reclute	23
E — Un sistema sensoriale piuttosto che intellettuale: l'eredità di Bernardino Telesio	27
F — Un muro dipinto al posto dei libri	30
II L'intruppamento dei bambini	33
A — La formazione militare come punto d'arrivo del percorso d'apprendimento	34
B — L'istruzione e l'educazione dei bambini completamente in mano allo stato	38
C — Un percorso d'istruzione imposto e organizzato in funzione dell'età e l'impossibilità di scegliere	41
D — Una forma di passività: l'insegnamento spettacolo	42
E — Un piano di studi imposto e organizzato gerarchicamente: la piramide dei saperi	44
III Rottura o continuità?	48

A — Un sistema che non è prettamente scolastico ma che risulta pianificato e disciplinato	49
B — Un sistema capeggiato dagli anziani e la figura del maestro	51
C — Un sistema che si fonda su dei libri capitali	54
D — Dei valori civili e delle virtù morali nel solco della tradizione classica e cristiana	57
E — L'utopia dell'inclinazione	60
Conclusione	65
Bibliografia	72

INTRODUZIONE

Ho cominciato la mia riflessione sul sistema educativo descritto da Campanella nella *Città del Sole* cercando di rispondere a due domande che mi sono posta. Una che riguarda l'opera stessa in generale e che cosa essa dovesse essere nelle intenzioni di Campanella e l'altra più in particolare sul soggetto che tratto in questo mio scritto chiedendomi che cosa rappresentasse per lui il sistema educativo pensato per gli abitanti della città. Mi sembra interessante notare che Campanella che scrisse per la prima volta la *Città del Sole* nel 1601, la definisce nella sua ultima versione *Appendice alla Politica detta La Città del Sole*. Essa infatti sarà destinata ad essere acclusa agli *Aforismi politici* e, nella sua traduzione latina, a fare parte dell'opera *Philosophia realis*. Nel cap. XV della *Politica*, di cui appunto nella volontà di Campanella la *Città del Sole* è l'appendice, vi sono delle considerazioni che riguardano la necessità di rendere l'istruzione gratuita e aperta a tutti e una riflessione sulla sua utilità:

è rimedio che le scuole siano pubbliche, e docenti disponibili per tutti vivano con pubblici stipendi, e sia tolta autorità a quelli che insegnano per denaro, e vendono dottrine, componimenti e predicazioni e mercanteggiano le scienze; e, affinché il popolo apprenda le scienze nella lingua popolare in scuole pubbliche e le dottrine sante nelle chiese, e abbia fiducia nei soli religiosi che predicano con licenza dei superiori, né osano alterare la verità della religione patria, [venga] soppressa l'autorità dei pedagoghi sofisticati ed eretici, nonché dei fannulloni.¹

Effettivamente nella *Città del Sole* l'istruzione è per tutti, è pubblica ed ha lo scopo di creare le condizioni perché uno stato possa essere governato con intelligenza ed equità grazie alla saggezza delle autorità e all'adesione piena e volontaria dei suoi cittadini a svolgere nella comunità il ruolo determinato dalla loro inclinazione naturale. Il percorso di apprendimento proposto nella *Città del Sole*, che garantisce a tutti i suoi abitanti, i Solari, una sorta di pansofia, permette loro di confrontarsi con tutti i saperi scientifici e tecnici e di riconoscere ciò a cui la natura li ha destinati. Questo parallelismo ci dimostra fin da subito come il sistema d'istruzione e in generale educativo concepito da Campanella nella *Città del Sole* sia totalmente funzionale e dunque subordinato a un fine di tipo politico. Questo potrebbe in parte spiegare perché Campanella, che vanta una produzione sterminata di scritti su i soggetti più diversi, dall'astronomia alla politica fiscale, non abbia mai scritto un'opera vera e propria di pedagogia.

¹ Tommaso Campanella, *De Politica*, Napoli, Alfredo Guida editore, 2001, pp. 224, 225

Campanella stesso poi definisce la sua opera un *dialogo poetico*, cioè immaginario. In quest'opera viene descritta una città ben costruita, cinta da mura inespugnabili, ben organizzata con un sistema di fognature e di raccolta delle acque. Una città inoltre governata in modo equo dove l'istruzione è garantita a tutti, uomini e donne che imparano da fanciulli tutto lo scibile facilmente e in breve tempo. Ma che cosa rappresentava questo *dialogo poetico* nelle intenzioni di Campanella: si trattava di un'utopia o egli pensava che quanto descritto fosse realizzabile? Perché egli ha scelto di parlare proprio in quest'opera di istruzione e di educazione? Iniziamo ad analizzare le lettere che egli scrive dal carcere a diversi interlocutori nel corso dell'estate del 1606. In queste lettere egli cerca di discolarsi dalle accuse di sovversione e congiura che gli sono state mosse e a causa delle quali è stato imprigionato. Cercando di dimostrare quanto egli non intenda nuocere alla collettività ma al contrario favorirla, parla del progetto di fare edificare una città dove sia possibile imparare tutto lo scibile semplicemente guardandola. Il riferimento alla *Città del Sole* è evidente. Ecco cosa scrive Campanella nella lettera indirizzata al re di Spagna Filippo III:

Prometto ancora per gloria della Monarchia di Spagna le seguenti cose come probabili: Primo: edificar una città salubre e inespugnabile che, mirandola solamente, s'imparino tutte le scienze storicamente²

Non solamente dunque per Campanella il progetto in questione è *probabile* e in quanto tale realizzabile, ma addirittura, nelle lettere indirizzate rispettivamente al cardinale Odoardo Farnese e Cinzio Aldobrandini, egli è pronto a scommeterci il suo onore:

Di più prometto le seguenti cose come probabili, sotto pena di perder l'onore di letterato, se non riescono tutte ecc.: 1. Fabricar una città ammirabile al re, salubre e inespugnabile, che, mirandola solo, s'imparino tutte le scienze storicamente (n°11, p. 51)

Di più prometto le seguenti cose come probabili, che mi sia vituperio se non riescono tutte: 1. Edificar una città al Re meravigliosa, salubre e inespugnabile, che solo mirandola s'imparino tutte le scienze storicamente (n°12, p. 60)

Dopo le esperienze rinascimentali delle città ideali, che pensate e disegnate sulla carta, erano state poi davvero realizzate quali la città di Palmanova, l'addizione erculea per Ferrara, Pienza ecc. , l'idea di poter progettare e far realizzare una città tipo, doveva poter essere considerata *probabile* sia da Campanella sia dai suoi interlocutori. C'era comunque una novità non indifferente che riguardava

² Tommaso Campanella, *Lettere*, a cura di Germana Ernst, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, n° 10, p. 42. È a questa edizione cui fanno riferimento anche le altre lettere citate e di cui saranno indicati di seguito il n° e la pagina.

questa città immaginaria ma che non è considerata minimamente un ostacolo irrealizzabile e cioè la possibilità di imparare tutto semplicemente *mirandola*. Sempre nelle sue lettere Campanella parla di un altro progetto che fa parte del sistema educativo proposto nella Città del Sole:

Insegnar in spazio d'un anno retorica, poetica, logica, filosofia, politica, medicina, astrologia, cosmografia ad ogni ingegno atto ad imparar, e far che intenda meglio le cose che un altro versato nelle scuole comuni, insegnando a filosofar sopra le cose, non sopra le parole, e far il mondo libro e memoria locale d'ogni arte, salvo della teologia, che vuol autorità assai, e la legge, alla quali per le dette scienze in breve s'arriva (n°8, p.15)

L'insegnare tutte le materie nello spazio di poco tempo è considerato come assolutamente fattibile visto che Campanella lo inserisce nell'elenco delle imprese per le quali è pronto a scommettersi la vita in ben due lettere:

Prometto fra venticinque mesi far le seguenti opere, le certe certamente, le probabili probabilmente, a pena capitale,...10. Insegnar filosofia, logica, retorica, poetica, politica, medicina, cosmografia e astrologia in spazio d'un anno a tutti ingegni atti a imparare, con modo mirabile e facile, facendo che il mondo serva per libro e per memoria locale, e che sian risolti più nelle cose che nelle parole e avanzino gli altri, versati dieci anni in studi comuni (n°10, pp. 40, 42)

Di più, sotto pena della vita si non riescono, prometto le seguenti imprese e libri finire in venticinque mesi,...8. Insegnar filosofia naturale e morale, logica, retorica, poetica, politica, astrologia, medicina, cosmografia in spazio d'anno a tutti ingegni atti ad imparare, con mirabil modo, facendo che il mondo stesso serva per libro e per memoria locale; e che sian risolti più nella scienza delle cose che delle parole, e avanzino ogni altro versato dieci anni nelli studii comuni (n°11, pp. 49, 51)

Di nuovo il riferimento al sistema di apprendimento descritto nella *Città del Sole* è chiaro. Al di là dell'elenco dei saperi, della volontà di servirsi il più possibile dell'esperienza sensibile del mondo e non dei libri, Campanella insiste sulla rapidità di questo metodo di apprendimento. La medesima insistenza su questo punto la troviamo nella *Città del Sole*. A questo proposito possiamo notare come nel dialogo fra il Genovese e l'Ospitalario, quest'ultimo non sembra esser stupito o fare alcun commento sul percorso di studi dei Solari o sul modo in cui è organizzato o sulla democraticità dell'istruzione. Quello su cui Campanella fa soffermare il Genovese e, che rappresenta perciò per lui una particolarità degna di nota, è la rapidità con cui i Solari imparano; ben due volte infatti il Genovese ribadisce come eccezionale il fatto che una prima conoscenza non approfondita ma solo descrittiva di tutto il sapere si faccia in breve tempo nella Città del Sole

rispetto ai dieci/ quindici anni in cui è fatta nel mondo dell'Ospitalario:

e li figliuoli, senza fastidio, giocando, si trovano saper tutte le scienze istoricamente prima che abbin dieci anni.³

E nella città nostra s'imparano le scienze con facilità tale, come vedi, che più in un anno qui si sa, che in diece o quindici tra voi, e mira in questi fanciulli (p. 14, § 270)

Ad ogni modo per concludere possiamo dire che quanto Campanella scrive nella *Città del Sole* a proposito del sistema d'istruzione, è nel suo pensiero assolutamente fattibile e attuabile nella realtà. Per Campanella il sistema d'istruzione della *Città del Sole* non è solo qualcosa di ideale e irrealizzabile ma una proposta concreta che necessita per la sua attuazione solo della volontà politica. Nonostante questo Campanella affida le sue teorie educative alle pagine della *Città del Sole* e non scrive un'opera pedagogica vera e propria. Egli infatti non aveva mai avuto un'esperienza d'insegnamento, non è mai stato un pedagogo come lo è stato Platone e lo sarà Comenio, fatta eccezione per i due anni passati a casa del marchese Mario del Tufo come precettore dei suoi figli.

Il suo discorso resta astratto, teorico e le sue proposte educative mai sperimentate. Questo spiega perché di fatto egli non dia delle indicazioni precise in merito, in modo da mostrare come rendere effettivamente applicabile il suo sistema d'istruzione. La sua trattazione è superficiale: egli non fornisce alcuna indicazione metodologica. A Campanella la pedagogia interessa solo in quanto funzionale all'ordine dello stato e al discorso di critica politica e religiosa sferrato contro i governanti del Regno di Napoli e l'ordine religioso più potente della Controriforma: quello dei Gesuiti. La Città del Sole è un libello di critica religiosa e politica dei suoi tempi e il sistema educativo presentato in essa, un'arma di attacco e di denuncia. Ecco perché Campanella non può a mio avviso essere annoverato fra i pedagoghi come Platone, a cui egli si ispira ma che fondò l'Accademia o come Comenio che scrisse manuali e diresse delle scuole. Non solo, il suo sistema risulta inapplicabile essendo basato sulla teoria dell'inclinazione naturale e soprattutto sull'annullamento della volontà e dei desideri del singolo che potrebbero contraddire la supposta inclinazione naturale minando l'ordine sociale. Sulla base della definizione che Herbert Marcuse dà dell'utopia nella sua opera *La fin de l'utopie*⁴ potremmo parlare del sistema educativo della *Città del Sole* come di un'utopia nel senso proprio del termine giacché la sua attuazione non dipende da un

³ Tommaso Campanella, *La Città del Sole*, edizione a cura di L. Firpo, Roma-Bari, Laterza, 2006, p.10, § 145. D'ora in avanti, tutte le volte che citerò un passo di quest'opera, indicherò di seguito alla citazione e tra parentesi la pagina e il paragrafo

⁴ Herbert Marcuse, *La fin de l'utopie*, Neuchâtel/Paris, Delachaux et Niestlé éditeurs et Édition du Seuil, 1948, p. .9

determinato contesto storico o da una determinata situazione politica. Esso non è irrealizzabile solo provvisoriamente ma non può trovare applicazione alcuna.

Il sistema educativo proposto in quest'opera utopica di Campanella apparirà nel corso della mia trattazione come in parte fabbricato sulle frustrazioni del suo autore. Egli immagina per i Solari un mondo dove nessuno è costretto a subire quello che lui ha subito durante la sua vita in termini educativi (la sua famiglia era estremamente povera ed egli perse la mamma quando era ancora piccolo) e dove invece tutti beneficiano facilmente di un vasto sapere che la sua esperienza di autodidatta gli ha portato. Nella Città del Sole i bambini non sono abbandonati a loro stessi come è accaduto nel suo caso ma al contrario vengono affidati fin dalla più tenera età a dei funzionari dello stato che se ne occupano amorevolmente pur lasciandoli liberi. Essi non hanno problemi di memorizzazione che dovevano affliggere i novizi dei conventi domenicani, tra i quali il giovane Campanella, e non hanno bisogno di libri, oggetti rari e soggetti alla censura all'epoca del nostro autore. I fanciulli d'altra parte fanno tesoro dell'esperienze personali positive di Campanella: possono apprendere in modo autonomo proprio come nel suo caso molte conoscenze in vari campi del sapere, sono educati alle virtù e hanno un quadro di vita ordinato e regolato come quello del convento domenicano. Al di là della loro fattibilità, le proposte educative e il percorso d'istruzione immaginati da Campanella per i Solari mi sono parsi estremamente affascinanti. Il sistema educativo da lui descritto nella *Città del Sole* sembra voler uscire dagli schemi e voler portare nella realtà concreta una libertà e una facilità di apprendimento del tutto nuove dove non c'è spazio per gli obblighi e le costrizioni. Da qui il mio desiderio di analizzarla più in profondità per valutarne l'originalità e la portata innovativa e rivoluzionaria.

Parte prima

UNA PEDAGOGIA SENZA SCUOLA

La pedagogia presentata nella *Città del Sole* è una sintesi molto personale elaborata da Tommaso Campanella e frutto di una riflessione e di un confronto a volte polemico che ora mostra di ispirarsi ora mostra di distaccarsi volutamente sia dalla tradizione classica greca e latina (Aristotele e Platone, Plutarco e Quintiliano), patristica (Sant'Agostino e San Tommaso), sia dalle istituzioni e dei metodi pedagogici a lui contemporanei, quali i collegi protestanti e gesuiti, le Scuole Pie dei padri Scolopi, le scuole conventuali domenicane e l'attività dei precettori.

Sembra che Campanella grazie alle sue vaste conoscenze abbia passato al vaglio della propria critica teorie pedagogiche e metodi educativi passati e contemporanei e a partire da una riflessione approfondita su di essi sia arrivato a costruire quelli della *Città del Sole*. Essendo frutto di un'elaborazione personale di cui non si riconosce una fonte d'ispirazione in particolare, la pedagogia campanelliana presenta sia tratti rivoluzionari sia elementi che si collocano nel solco della tradizione o che si ispirano direttamente alla sua esperienza personale.

Comunque leggendo le pagine che Campanella dedica al sistema educativo nella *Città del Sole* ci sembra di trovarci di fronte a un sistema estremamente libero, dove i fanciulli con molta facilità passano dai dipinti sulle mura alle botteghe degli artigini, senza costrizioni, seguendo la loro volontà e assecondando i loro desideri.

A — La dilatazione dello spazio e del tempo dell'apprendimento

La scuola intesa come luogo fisico, in cui si passa una parte stabilita della giornata, con le sue quattro mura, le classi, gli allievi con i loro libri seduti di fronte a un maestro che fa recitare loro delle lezioni a memoria, non esiste nel piano urbanistico della Città del Sole. La scuola è la città intera con le sue cerchia di mura dipinte e la campagna coltivata, le classi sono i grandi spazi aperti e gli allievi si muovono liberamente sotto la guida di qualche anziano il cui compito è quello di aiutarne l'apprendimento; nella visione di Campanella non solo lo spazio in cui si impara si dilata ma anche il tempo, dato che non andando a scuola, gli abitanti della Città del Sole, i Solari, non

passano solo qualche ora prestabilita della giornata a imparare ma vi dedicano quasi tutto il tempo a loro disposizione. Campanella tiene a precisare che la loro vita è così ben organizzata che essi lavorano solo quattro ore al giorno:

Ma tra loro, partendosi l'offizi a tutti e le arti e fatiche, non tocca faticar quattro ore il giorno per uno; sì ben tutto il resto è imparare...(p.10, §505)

Sembra inoltre che non ci sia solo un'epoca della vita dedicata all'apprendimento, l'epoca dell'infanzia e della fanciullezza, una fase temporale che precede la vita lavorativa, ma che questo caratterizzi la vita dei Solari nella sua totalità. Ritroviamo l'idea della formazione e dell'apprendimento continuo in queste frasi di Campanella:

Reputa tutta la scienza infinita, e non pensare di essere mai giunto alla meta, e non smettere di imparare; è stabilito infatti per natura che ogni età e per intero si consumi nell'imparare⁵.

L'apprendimento risulta dunque essere l'attività maggiormente praticata nella *Città del Sole* e il posto importante che riveste nella vita dei Solari corrisponde al grande valore che Campanella, attribuisce in assoluto al sapere: *gran fortuna è 'l saper, possesso grande più dell'aver*⁶.

La conoscenza ebbe grande importanza nella vita personale di Campanella. Infatti, nonostante siano andate perdute le informazioni biografiche che lui stesso aveva dettato all'amico Gabriele Naudé, sappiamo comunque che egli proveniva da un ambiente familiare estremamente umile e molto povero (il babbo era scarparo). Egli riuscì a riscattarsi proprio grazie all'istruzione ricevuta in ambito ecclesiastico. Un forte desiderio di imparare, esattamente lo stesso che egli presuppone essere la caratteristica naturale di ogni Solare, era presente in lui fin dalla sua più giovane età. Il primo capitolo del *Sintagma* comincia proprio con questa frase:

A soli cinque anni ero già così infervorato dei primi rudimenti delle lettere e della pietà da accogliere nel mio animo quanto i genitori, i nonni, i predicatori dicevano delle cose divine ed

⁵*Sintagma dei miei libri e sul corretto metodo di apprendere*, a cura di Germana Ernst, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2007. Campanella non scrisse quest'opera di suo pugno ma la dettò insieme a una sua biografia (sfortunatamente andata perduta) all'erudito parigino Gabriel Naudé tra il 1630 e il 1632. In questo scritto in latino, il cui titolo è *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, egli consiglia in che modo affrontare lo studio, in quale ordine studiare le materie e a quali autori riferirsi in particolare. D'ora in avanti chiamerò l'opera semplicemente *Sintagma* e citandola ne indicherò il capitolo e l'articolo

⁶Tommaso Campanella, *Le Poesie*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1998, 12, «Fortuna de' savi», vv. 1,2. D'ora in poi citando una poesia ne indicherò tra parentesi solo il numero, il titolo e i versi.

ecclesiastiche, e tutto quello che i maestri mi insegnavano⁷

B — Il muro dipinto

Il materiale pedagogico della *Città del Sole* è rappresentato quasi esclusivamente dalle mura dipinte. Camminando per le vie della città, lungo le mura, salendo e scendendo la collina sulla quale è costruita la città, i Solari hanno sotto gli occhi tutto ciò che si può conoscere, tutto quello che è stato creato da Dio, raffigurato dalla pittura:

perché Dio stesso ama che le cose sue siano conosciute, e le dona a chi le conosce, e però scovare il giro del mondo⁸.

Campanella comincia a descrivere le mura e le immagini dipinte su di esse partendo dall'alto, dalle mura del tempio, che si colloca alla sommità della collina. Qui sono dipinte tutte le stelle. La descrizione poi riprende a partire dal basso, dalla prima cerchia dove è rappresentata la terra con tutto quello che contiene e le creature che la abitano: le acque, le piante, i pesci, gli uccelli, gli animali di ogni sorta (insetti, rettili e mammiferi) e in ultimo gli uomini. La città è costituita da sette piani, ci sono sette cerchie, ma ha solo sei muraglie:

Nella summità del monte vi è un gran piano e un gran tempio in mezzo, di stupendo artificio. Il tempio è tondo perfettamente, e non ha muraglia che lo circonda (p.6, §45)

⁷*Sintagma*, cap. I, art. 1

⁸Tommaso Campanella, *La monarchia di Spagna*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1989, cap. XXXII, p. 76.

Cerchia	Mura interne	Mura esterne
I	matematica e geometria	geografia e etnografia
II	mineralogia	idrografia
III	botanica	ittiologia
IV	ornitologia	entomologia ed erpetologia
V	zoologia	zoologia
VI	mestieri e loro inventori	Inventori delle leggi, delle scienze e delle armi
VII	Mura del tempio su cui sono dipinte le stelle	

Per chiarire quanto detto analizziamo l'ordine, che secondo me appunto non è causale, in cui Campanella descrive le rappresentazioni delle mura. Egli incomincia a parlare delle pareti esterne del tempio, che non è circondato da una cerchia di mura, in cui è dipinta ogni stella:

Nelle mura del tempio esteriori e nelle cortine, che si calano quando si predica per non perdersi la voce, vi sta ogni stella ordinatamente con tre versi per una (p. 8, § 95)

Poi Campanella riprende descrivendo i dipinti sulla prima cerchia e via via, dal basso verso l'alto, tutti gli altri fino ad arrivare al sesto. Questo modo di presentare la descrizione delle mura evidenzia la separazione tra cielo e terra e mostra l'esistenza di una gerarchia nella presentazione del sapere che corrisponde cronologicamente alla nobiltà delle cose create nel racconto biblico della *Genesi* (vv 1-27)

In principio Dio creò il cielo e la terra... Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre... E fu sera e fu mattina: giorno primo... Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno... Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona... Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne... E fu sera e fu mattina: terzo giorno... E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu

mattina: quarto giorno... Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona... E fu sera e fu mattina: quinto giorno... Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.⁹

Il ricorso alle immagini per raccontare una storia o per tramandare un sapere è presente nella tradizione cristiana fin dal Medioevo. Le storie dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* erano raccontate con gli affreschi sulle navate delle chiese e si offrivano agli occhi dei fedeli illetterati che potevano in questo modo conoscerli e con il passare del tempo memorizzarli.

C'era un'istruzione religiosa che passava per l'immagine: per familiarizzare i fedeli con i temi biblici la chiesa poteva usare quella che Pierre Riché definisce la *predicazione muta*¹⁰, cioè l'immagine. Con il pontificato di Gregorio Magno (VI sec.) è affermato il ruolo pedagogico della pittura religiosa. Ecco cosa egli dice in proposito nella lettera al vescovo di Marsiglia Sereno:

Idcirco enim pictura in ecclesiis adhibetur, ut hi qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant quae legere in codicibus non valent (IX, 209)¹¹

Come spiega molto bene George Duby nella sua opera *Le temps de Cathédrales*,¹² i frati predicatori, che volevano diffondere il Nuovo Testamento presso tutti gli strati della società cristiana, consideravano l'immagine molto più persuasiva della lettura o dell'ascolto di un testo biblico. E dunque la *Bibbia* nel XIV sec. si presentava a tutti coloro che non sapevano leggere come istoriata, una *Bible des pauvres*, in modo che il racconto fosse suddiviso in una serie di immagini semplici ed espressive.

La descrizione che Campanella fa della sesta cerchia di mura ricorda infatti gli affreschi di edifici religiosi con le storie della vita di santi o le rappresentazioni nei palazzi comunali delle arti del trivio e del quadrivio o dei mesi dell'anno associate ai mestieri.

⁹ *Sacra Bibbia*, Città del Vaticano, edizione CEI, 2008

¹⁰ Pierre Riché, *Écoles et enseignements dans le Haut Moyen Âge*, Paris, Picard, 1999, p. 35

¹¹ Perciò la pittura è proposta nelle chiese, perché quelli che ignorano le lettere almeno guardando le pareti leggano quello che non sono in grado di leggere nei libri. Gregorio Magno, *Registrum epistolarum*, in *Opera*, a cura di Dag Norberg, Corpus Christianorum Lat. CXL, libri VIII-XIV, Turnholti, Brepols, 1982, p. 768.

¹² Gallimard, Paris, 1976, p. 278.

Nel sesto, dentro vi sono tutte l'arti meccaniche, e l'inventori loro,... Trovai Moisè, Osiri, Giove, Mercurio, Macometto ed altri assai; e in luoco assai onorato era Gesù Cristo e li dodici Apostoli, che ne tengono gran conto, Cesare, Alessandro, Pirro e tutti li Romani (p. 9, § 135)

Gli erbari e i lapidari associavano l'immagine di una pianta o di una pietra alla descrizione delle loro virtù e ai loro usi medicamentosi. Sulla scia della tradizione che associava l'immagine a una breve descrizione era anche l'attività di catalogazione delle piante e degli animali che fu particolarmente intensa nel XVI sec. Infatti Campanella cita nel Sintagma come fonte per apprendere le scienze naturali alcuni eruditi ed enciclopedisti a lui contemporanei, fra i quali il botanico bolognese U. Aldovrandi autore di un *Trattato di storia naturale* illustrato.

Campanella aveva certamente in mente esempi di questo genere quando ci parla dei dipinti della seconda e terza cerchia di mura:

Nel dentro del secondo girone vi son tutte le pietre preziose e non preziose, e minerali, e metalli veri e finti, con le dichiarazioni di due versi per uno. (p. 8, §105)

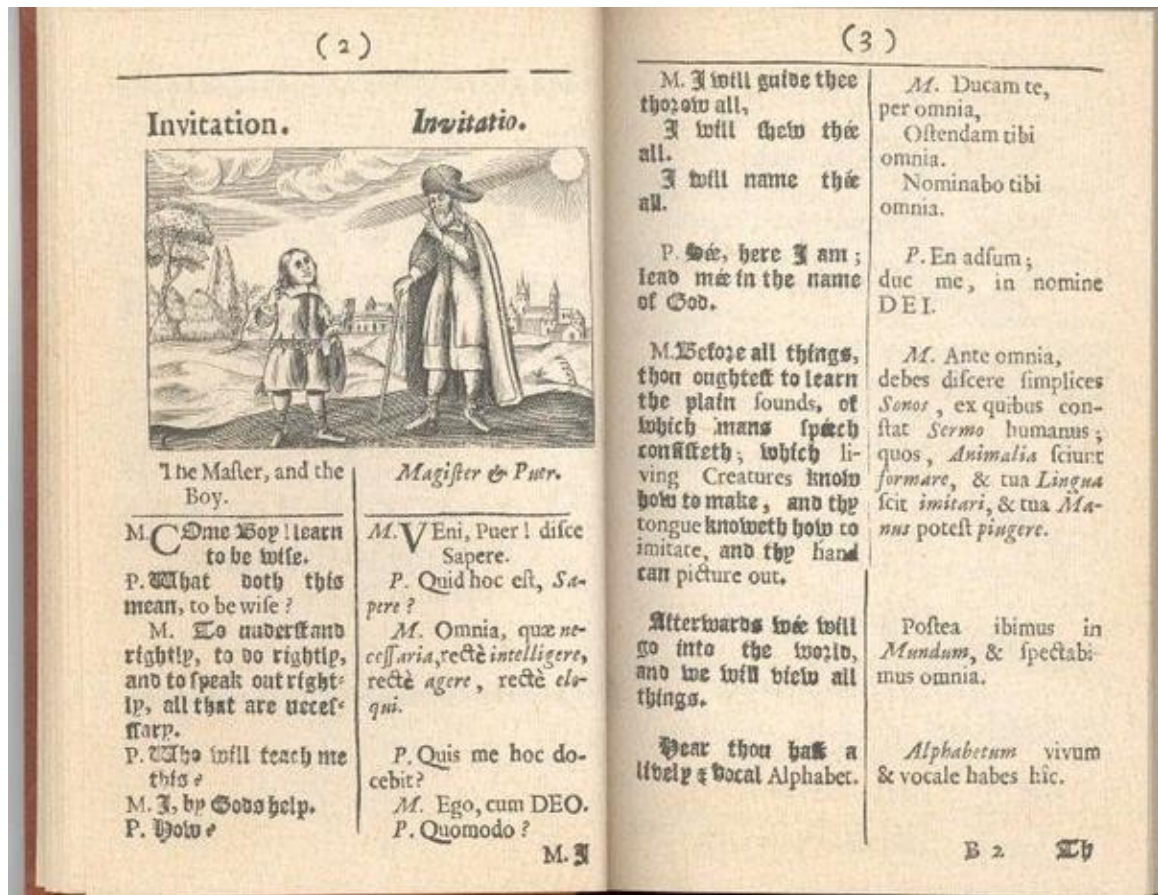
Nel dentro del terzo vi son tutte le sorti di erbe ed arbori del mondo pinte,..., e le virtù loro,..., e l'uso loro in medicina. (p. 8, § 115)

Campanella recupera il valore pedagogico delle immagini per favorire la memorizzazione e non per rivolgersi a degli illetterati, perché sulle mura è previsto che da principio si impari l'alfabeto e a leggere

Dopo gli tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, caminando in quattro schiere; (p. 12, § 210)

Questa idea di associare l'immagine alla parola per rendere più efficace l'insegnamento e aiutare la memorizzazione verrà ripresa poco più tardi dal grammatico e pedagogo boemo Comenio che, nell'opera *Orbis Sensualium Pictus* (1658) propone un esempio in cui associa le immagini al lessico e alle cose da imparare: *Ducam te per omnia, ostendam tibi omnia, nominabo tibi omnia*¹³, dice il maestro al suo allievo all'inizio del libro quando lo invita a seguirlo alla scoperta del mondo.

¹³ Ti condurrò attraverso tutte le cose, ti mostrerò tutte le cose, ti nominerò tutte le cose. Johann Amos Comenius, *Orbis sensualium pictus*, Osnabrück, Otto Zeller, 1964.



Nella Città del Sole l'apprendimento si fa fuori da una classe e in modo spontaneo, con il tempo, senza particolari sforzi di memorizzazione, impregnandosi a poco a poco del sapere presentato sulle mura.

Tutta la giornata e per più anni, almeno fino all'età di sette, quando cominciano anche ad avere una formazione di tipo tecnico, i bambini sono in contatto diretto con il sapere dipinto sulle mura e così imparano senza sforzo e rapidamente:

E li figliuoli, senza fastidio [...] si trovano saper tutte le scienze istoricamente prima che abbin dieci anni. (p. 10, § 145)

E nella città nostra s'imparano le scienze con facilità tale, come vedi, che più in un anno qui si sa, che in diece o quindici tra voi, e mira in questi fanciulli. (p. 14, § 270)

Queste affermazioni implicano che qui non sia richiesto ai bambini uno sforzo personale, un lavoro indefesso, uno sforzo di memorizzazione; l'apprendimento è naturale.

C — *Apprendere in movimento e non seduti, l'apprendimento per impregnazione piuttosto che a memoria*

Ma la vera rivoluzione pedagogica proposta da Campanella è quella legata al rifiuto della sedentarietà e all'idea dell'apprendimento in movimento.

Dopo li tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, caminando in quattro schiere; e quattro vecchi li guidano e insegnano, e poi li fan giocare e correre, per rinforzarli. (p. 12, §§ 210, 215)

si ben tutto il resto è imparare giocando, disputando, leggendo, insegnando, caminando, e sempre con gaudio. (p. 24, § 505)

Quale posto occupa il gioco nella pedagogia immaginata da Campanella nella *Città del Sole*? Il gioco non è uno strumento pedagogico, cioè ad esempio non è attraverso i giochi di dadi che i bambini si avvicinano alle operazioni dell'aritmetica. Il materiale pedagogico della Città del Sole non prevede giochi per apprendere la matematica o l'alfabeto ma giochi per apprendere la disciplina, rinforzare il corpo e abituarlo ai rigori della vita militare. Il gioco non è un tramite per l'apprendimento come ad esempio per Montaigne, che si serve del gioco della palla per imparare le declinazioni greche:

Quant au grec, duquel je n'ai quasi du tout point d'intelligence, mon père desseigna me le faire apprendre par art, mais d'une voie nouvelle, par forme d'ébat et d'exercice. Nous pelotions nos déclinaisons à la manière de ceux qui, par certains jeux de tablier, apprennent l'arithmétique et la géométrie. Car, entre autres choses, il avait été conseillé de ma faire goûter la science et le devoir par une volonté non forcée et de mon propre désir, et d'élever mon âme en toute douceur et liberté, sans rigueur et contrainte.¹⁴

Anche per Platone, che rappresenta uno degli autori di riferimento per Campanella, l'insegnamento deve essere impartito nelle prime epoche della vita tramite il gioco

« Caro amico, non con la costrizione dovrai formare i giovani, ma con il gioco, in modo che

¹⁴ Quanto al greco, del quale non ho quasi conoscenza, mio padre stabilì di farmelo imparare con lo studio, ma in maniera nuova, sotto forma di passatempo e di esercizio. Giocavamo con le declinazioni come quelli che con certi giochi di scacchi imparano l'aritmetica e la geometria. Poiché, fra l'altro, gli avevano consigliato di farmi gustare la scienza e il dovere non forzandomi, ma di mia spontanea volontà, e di educare la mia anima con perfetta dolcezza e in piena libertà, senza rigore né costrizioni. Michel de Montaigne *Essais*, Paris, Gallimard, 2009, I, 26.

anche tu sia in grado di distinguere quali siano le naturali predisposizioni di ciascuno»¹⁵

Se ci riferiamo alla classificazione dei giochi fatta da Roger Caillois in *Les Jeux et les hommes* (1967) tra giochi di azzardo (*alea*), di competizione (*agon*), di imitazione (*mimicry*) e di sensazione vertiginosa (*ilinx*), i giochi proposti qui sono rigorosamente dei giochi di competizione tramite il movimento, ma anche di imitazione: l'importante per Campanella è che nessun gioco sia sedentario. Dunque il gioco ha principalmente una funzione di preparazione fisica alla caccia e alla guerra. Preparazione graduale: in un primo tempo i bambini corrono tra le mura, poi giocano a palla, tirano di scherma, fanno equitazione, giocano a fuggire e a inseguirsi. Insomma attraverso il gioco vengono abituati alla disciplina militare. Il divertimento fine a se stesso non ha spazio tra i giochi della città del Sole. Il gioco è simulazione di una situazione di guerra per abituare i ragazzi al combattimento. La formazione pratica è fondamentale e deve sempre affiancare quella teorica. Niente giochi statici dunque, l'importante è muoversi, imparare in movimento e imparare con gioia.

La gioia dell'apprendimento è data per scontata da Campanella. Gli allievi sono motivati. Non c'è bisogno di spronarli o di punirli. E certamente visto che non si deve imparare faticosamente astratte formule a memoria o stare fermi, ebbene l'apprendimento avverrà *senza fastidio* e sarà sempre fatto *con gaudio*. Possiamo mettere in relazione la motivazione spontanea dei fanciulli ad apprendere con l'esperienza di vita di Campanella. Abbiamo già accennato alla sua sete di sapere che gli permise di imparare molto non solo in convento ma soprattutto come autodidatta. Per quanto riguarda l'importanza attribuita al movimento nella Città del Sole e che va là di là dell'attenzione all'educazione fisica tradizionalmente presente nella pedagogia greca e latina, non ci si può dimenticare delle condizioni d'imprigionamento in cui Campanella scrisse quest'opera. Egli che è chiuso in una cella e privato della sua libertà immagina nella città della sua utopia solo abitanti in movimento, costantemente impegnati in un'attività. Inoltre le *Constitutiones*¹⁶ dell'ordine domenicano ci parlano di una vita religiosa in cui ogni momento della giornata può essere occasione di apprendimento che in più può avvenire in luoghi diversi: in classe (*schola*), ma anche nel coro, in refettorio (dove vengono letti passi scelti dalle sacre Scritture o dai Padri della Chiesa) e infine nella propria cella. Non c'è un solo momento della giornata da dedicare agli studi, né soltanto un luogo deputato all'apprendimento.

¹⁵ Platone, *Repubblica*, VII 536 E, 537 A

¹⁶ Veri e propri corpi legislativi che regolavano la vita dell'ordine, elaborate durante le riunioni annuali dei membri, i capitoli, e destinate a portare risposta alle esigenze sorte in seno all'ordine in un dato momento storico e in una particolare zona geografica integrando la regola primitiva.

Ipsi vero taliter sint intenti ut de die, de nocte, in domo, in itinere legant aliquid meditantur¹⁷.

Il policentrismo pedagogico che Campanella aveva conosciuto in convento e il movimento di cui è privato per lunghi anni in carcere caratterizzano il metodo pedagogico da lui proposto e rivoluzionano dunque l'insegnamento tradizionale della scuola dove i bambini si raccolgono in un luogo chiuso e predefinito, stanno seduti e si dedicano agli studi solo in un momento preciso della giornata e durante un'epoca limitata della vita. Dunque questa idea di una scuola senza muri, senza tempo, senza libri dove il maestro non tanto insegna nel senso proprio del termine ma guida e accompagna l'apprendimento, ha forse anche la sua origine nell'esperienza di Campanella come novizio. La pedagogia da lui elaborata immagina infatti delle soluzioni anche alle difficoltà riscontrate durante la sua vita di religioso in convento: l'assiduità negli studi, la memorizzazione del sapere, la penuria dei libri, le distrazioni e le tentazioni della carne. Le *Constitutiones* dell'ordine domenicano prevedono per i novizi più refrattari allo studio punizioni anche di tipo corporale. Campanella cerca di dare una soluzione a questo problema eliminando alla radice le cause. I bambini apprendono naturalmente, con piacere, senza sforzo quasi senza accorgersene grazie alle pitture murali. La motivazione dei fanciulli è data per scontata. Del movimento e dei dipinti viene messa in luce soltanto la funzione utilitaria, essi, come del resto la musica, non sono mai fini a se stessi. Ma questa città dipinta è una risposta di Campanella ad ancora un'altra esigenza della vita religiosa che vuole sottrarre i frati alle tentazioni anche carnali che potrebbero distrarli e allontanarli dalla disciplina della vita comunitaria.

si qui oculos vagos par plateas vel villas eundo, ad vanitates frequenter direxerant¹⁸

La pedagogia proposta nella *Città del Sole* non solo non prevede nessuna punizione per chi non si consacra agli studi ma nemmeno nessuna misura costrittiva per spingere i fanciulli ad apprendere. L'unico stimolo che può invogliare ad apprendere è il desiderio di emulazione che viene suscitato tramite la vista dei ritratti dei grandi personaggi della storia: condottieri, inventori, legislatori, ecc.

¹⁷ Essi siano veramente intenti a questo, di giorno come di notte, in convento, in viaggio leggano qualcosa e meditino. *Regula S. Augustini et constitutiones fr. ordinis Praedicatorum nunc recenter impressae iussu reuerendiss. patris Antonini Cloche, eiusdem ordinis magistri generalis*, Roma, typis Nicolai Angeli Tinassij 1690, Distinctio secunda, cap. XIV, «De studentibus». D'ora in avanti citado quest'opera indicherò in nota soltanto la *distinctio* (prima o seconda parte) e il capitolo.

¹⁸ Nel caso in cui gli occhi erranti andando per spazi aperti o città, frequentemente si dirigessero verso cose futili. Distinctio secunda, cap. XIV « De studentibus »

Nei primi anni di vita dei bambini, prima che essi siano in grado di ascoltare delle lezioni, gli anziani che li accompagnano per la città hanno soprattutto un ruolo di guida, di supervisore, li affiancano in un apprendimento che è sostanzialmente autonomo. Anche l'apprendimento in convento era in buona parte lasciato all'iniziativa del singolo tenuto a leggere e a mediare in autonomia. Il lavoro personale dei novizi era supervisionato da un *magister studiorum* che aveva il compito di vegliare sulla motivazione e sui progressi da loro compiuti. Così l'insegnamento di cui Campanella ci parla nella sua utopia ha più l'aria di essere un affiancamento, una disponibilità a rispondere a delle eventuali domande di bambini che sono sostanzialmente arbitri del loro apprendimento :

e quattro vecchi li guidano e insegnano, e poi li fan giocare e correre, per rinforzarli, e sempre scalzi e scapigli, fin alli sette anni, e li conducono nell'officine dell'arti, cosidori, pittori, orefici, ecc.; e mirano l'inclinazione. (p. 12, § 215)

Come abbiamo già detto, Campanella dà molta importanza al movimento spontaneo con il fine di rendere l'apprendimento meno noioso visto che è nella natura dei bimbi l'incapacità di restare molto tempo seduti ad ascoltare un maestro parlare di insegnamenti astratti. Una volta più grandi, l'esercizio fisico, l'equitazione, la scherma, la lotta, quelli che oggi chiameremmo gli sports, educano alla disciplina, preparano fisicamente i giovani alla formazione militare che avranno in seguito e ai rigori della guerra. La proposta pedagogica di Campanella dimostra una capacità di osservazione e una conoscenza della natura dell'infanzia che egli aveva potuto acquisire durante la sua esperienza come precettore dei figli del marchese Mario del Tufo tra il 1590 e il 1592. Solamente compiuti i sette anni i bambini sono considerati capaci di ascoltare una lezione anche se ancora una volta non sono raccolti in una classe.

Il metodo pedagogico della *Città del Sole* che dà all'inizio un primato esclusivo alla vista, tramite la frequentazione delle mura dipinte, coinvolge successivamente anche il senso dell'udito riconoscendo la sua importanza nel processo di apprendimento.

Dopo li sette anni vanno alle lezioni delle scienze naturali, tutti; [...]Poi alli dieci tutti si mettono alle matematiche, medicine e altre scienze e ci è continua disputa tra di loro...(p. 12, §§ 215, 220)

Il lessico usato da Campanella per descrivere questa nuova tappa dell'apprendimento dei Solari è quello delle università domenicane. Nelle scuole domenicane le attività scolastiche prevedevano

principalmente due momenti organizzati oltre a quello dell'apprendimento e della meditazione autonoma. La *lectio* che consisteva nella spiegazione di un testo destinata ad essere ascoltata e la *disputatio*, una specie di ripetizione di quanto udito che prevedeva delle domande, degli esercizi di argomentazione e una discussione intorno alle difficoltà riscontrate. Ma nella pedagogia della *Città del Sole* l'autonomia dello studente occupa un grande spazio e Campanella sembra proporre tramite le mura dipinte, grande libro del mondo, quello che lui stesso aveva vissuto:

E poiché i miei maestri non erano in grado di rispondere alle obiezioni che sollevavo contro quanto insegnavano, decisi di leggere io stesso tutti i libri di Platone, Plinio, Galeno, degli Stoici e dei seguaci di Democrito, ma soprattutto quelli di Telesio, e di confrontarli con il libro del mondo, per appurare, dal raffronto con l'originale e l'autografo, ciò che di vero e di falso si ritrova nelle copie¹⁹.

Fino all'età dei sette anni, quando i bambini si radunano per ascoltare delle vere e proprie letture selezionate dai maestri, apprendono sostanzialmente in autonomia camminando tra le mura sotto la guida degli anziani.

Sebbene sia evidente la ricerca di facilitare l'apprendimento grazie all'aiuto mnemonico delle immagini e in seguito dell'ascolto delle lezioni, gli allievi però non sono tenuti ad imparare nulla a memoria. C'è in Campanella una volontà manifesta di allontanarsi da questo tipo di pratica che era incoraggiata in convento :

ipsi vero in studio taliter sint intenti...et quicquid poterunt retinere cordetenus nitantur²⁰

et memoriam excitent ad sciendum cordetenus quidquid possunt ²¹

¹⁹ *Sintagma*, cap. I, art. 1

²⁰ Essi siano veramente intenti a questo di giorno come di notte, in convento, in viaggio leggano qualcosa e meditino. *Distinctio secunda*, cap. XIV « De studentibus »

²¹ E stimolino la memoria a sapere a memoria qualsiasi cosa possono. *Distinctio secunda*, cap. XIV « De studentibus »

D — Pratica e non teoria: giovani apprendisti e giovani reclute

La conoscenza approfondita delle attività manuali fa parte a pieno titolo del percorso di apprendimento di ogni Solare:

Poi bisogna che sappia tutte l'arti meccaniche, perché ogni due giorni se n'impara una ma l'uso qui le fa sapere tutte, e la pittura (p. 13, § 235).

Si tratta dunque non solo di una conoscenza teorica, acquisita guardando le immagini dipinte sul muro ma anche pratica. Sulle parte esterna della sesta cerchia di mura sono rappresentate le arti meccaniche, nelle varie forme in cui sono praticate nei diversi paesi del mondo :

Nel sesto, dentro vi sono tutte le arti meccaniche, e l'inventori loro, e li diversi modi, come s'usano in diverse regioni del mondo (p. 9, §135)

È bene subito chiarire che cosa intende Campanella per arti meccaniche. Si tratta di tutte le attività manuali, tecniche e artigianali come possiamo dedurre dalla lista presentata :

Poi sono l'arti comuni agli uomini e donne, le speculative e meccaniche; con questa distinzione, che quelle dove ci va fatica grande e viaggio, le fan gli uomini, come arare, seminare, cogliere i frutti e pascere le pecore; però nell'aia, nella vendemmia, nel formare il cascio e mungere si soleno le donne mandare, e nell'orti vicino alla città per erbe e servizi facili. Universalmente, le arti che si fanno sedendo e stando, per lo più son delle donne, come tessere cuscire, tagliar i capelli e le barbe, la speziaria, fare tutte sorte di vestimenti, altro che l'arte del ferraro e delle armi. Pur chi è atta a pingere non se le vieta. La musica è solo delle donne... fanno anche le vivande; apparecchiano le mense, ma il servire a tavola è proprio delli gioveni (p.15, §§ 295 - 305)

La rappresentazione sotto forma d'immagine delle arti meccaniche corrisponde a una prima tappa della conoscenza. In effetti in seguito, a partire dai sette anni i bambini sono portati dagli anziani, le loro guide, in visita nelle botteghe degli artigiani. Campanella ci dice che i bambini sono formati a tutti i mestieri:

e s'allevan tutti in tutte l'arti (p. 12, § 210)

e in campagna, nei lavori e nella pastura delle bestie pur vanno ad imparare (p. 13, § 225).

Possiamo chiederci se l'apprendimento dei mestieri manuali, che sembra essere una tappa obbligata e irrinunciabile della formazione dei Solari, sia indipendente dalla posizione gerarchica che occuperanno. Non è chiaro infatti se anche Sole, il capo supremo della città, che deve essere onnisciente, abbia svolto lavori manuali:

Però non può essere Sole se non quello che sa tutte l'istorie delle genti, e riti e sacrifici e repubbliche e inventori di leggi e arti (p. 13, § 225)

E lo stesso vale per i tre principi, Pon, Sin, Mor, direttamente sotto di lui nella gerarchia del potere, che non devono solo eccellere nell'attività che dirigono ma che devono conoscere tutti i mestieri. Sembra infatti che la loro conoscenza sia limitata alla teoria e non alla pratica:

Li tre ufficiali primi non bisogna che sappiano se non quell'arti che all'offizio loro appartengono. Onde sanno l'arti comuni a tutti, istoricamente imparandole, e poi le proprie, dove più si dà uno che un altro... (p. 15, § 285)

Comunque Campanella nella *Città del Sole* dà valore alla formazione tecnica e nel *Sintagma* raccomanda di riconoscere gli artigiani una fonte di sapere prezioso perché immediatamente utile e lontano dalla sterile sapienza dei libri. L'invito di Campanella è quello di essere il più aperti possibile alla conoscenza sotto tutte le sue forme.

Ma poichè nelle botteghe degli artigiani si ritrova una filosofia più reale e viva che nelle scuole dei filosofi sono da consultare con diligenza i pittori, i tintori, i fabbri, gli orefici, i forgiatori d'oro, i contadini, i soldati, i bombardieri, i distillatori ed altri artigiani²²

Per quanto riguarda la valorizzazione delle attività manuali Campanella si colloca sulla scia di Sant'Agostino che considerava i mestieri manuali l'espressione dell'intelligenza e della perfezione umana:

Praeter enim artes bene vivendi et ad immortalem perveniendi felicitatem, quae virtutes vocantur, et sola Dei gratia, quae in Christo est, filiis promissionis regnique donantur, nonne humano ingenio tot tantaeque artes sunt inventae et exercitae, partim necessariae, partim voluptariae, ut tam excellens vis mentis atque rationis in his etiam rebus quas superfluas, imo et periculosas perniciosasque appetit, quantum bonum habeat in natura, unde ista potuit vel

²² *Sintagma*, cap. II, art. 5

invenire, vel discere, vel exercere, testetur?²³

E infatti alcuni di quelli da lui elencati sono riproposti da Campanella nella sua utopia. Agostino parla di tutte le attività legate al tessile, alla costruzione di edifici, menziona l'agricoltura, la navigazione, la scultura, la pittura, i mestieri legati all'attività teatrale e agli spettacoli, la caccia, la medicina e la cucina.

Le arti meccaniche nelle Città del Sole

Femminili	Comuni	Maschili
Campagna		
Allevamento e cura degli animali da cortile		Agricoltura (arare,seminare)
Vendemmia		Cogliere i frutti
Fare il formaggio		Allevamento (pascere le pecore)
Mungere		
Raccolta delle erbe negli orti		
Città		
Tessere	Servire a tavola	Forgiare le armi
Cucire		
Tagliare barba e capelli		
Confezionare i vestiti		
Pittura		
Musica		
Cucina		
Apparecchiare la tavola		

²³ Infatti oltre all'arte di vivere bene e di raggiungere la felicità immortale, che si chiama virtù e che è data dalla sola grazia di Dio in Gesù Cristo ai figli Della promessa e del regno, non sono state forse inventate dall'ingegno umano e praticate tante altre arti in parte necessarie, in parte per il piacere? Ma il prestigiosa forza Della mente e Della ragione, anche attraverso i beni superflui, anzi pericolosi e dannosi che appetisce, attesta quale grane bene abbia nella natura, dalla quale ha potuto derivare, imparare o esercitare queste arti. Augustinus Hipponensis, *De civitate Dei contra paganos*, PL, ed. Jean-Jacque Migne, Paris, Garnier, 1944-1955, XXII, 24

Nella Città del Sole tutti imparano tutto ma poi si specializzano. Vigè l'uguaglianza fra uomini e donne quanto alle loro capacità intellettuali e di apprendimento. Ma l'uguaglianza non annulla le differenze di prestanza e forza fisica. L'umanesimo di Campanella è attento alle caratteristiche proprie dell'uomo e della donna in base alle quali fa specializzare le donne nelle attività sedentarie e che necessitano minore sforzo fisico e gli uomini nelle attività che prevedono maggiore forza e implicano movimento. Guardando la tabella risulta anche che le donne, sebbene svolgano attività meno faticose, ne svolgono molte più degli uomini, insomma esse lavorano di più.

L'esperienza pratica è necessaria anche per imparare quella che Campanella chiama l'arte della guerra. A partire dall'età di dodici anni, tutti i bambini, maschi e femmine, ricevono una formazione militare che arricchisce e approfondisce le conoscenze già acquisite sulle mura della città, là dove sono dipinte le battaglie più importanti della storia e sono ritratti i capitani che si sono distinti per il loro valore militare. Il percorso formativo include delle esercitazioni di simulazione come la caccia, che prevedendo l'inseguimento degli animali e la loro uccisione, prefigurano una situazione di battaglia oppure i giochi, le feste e la musica che ricordano i festeggiamenti del trionfo militare:

usano le cacce per immagini di guerra, e li giochi in piazza a cavallo e a piede ogni festa, e poi segue la musica, ecc. (p. 32, § 690)

Inoltre Campanella propone per i fanciulli anche una sorta di tirocinio durante il quale essi vengono immersi in una situazione reale:

Soleno portar seco una squadra di fanciulli a cavallo per imparare la guerra e incarnarsi, come lupicini al sangue (p. 29, §625).

Queste parole sembrano un'eco di quelle di Platone che, confermando quanto sia per Campanella uno dei punti di riferimento più importanti, scrive

«Non dimenticare – aggiungi – quello che a suo tempo abbiamo sostenuto e cioè che anche i fanciulli devono essere condotti alla guerra e che a essa devono assistere stando in sella a un cavallo, e che, addirittura, quando non incombono pericoli, vanno portati fin sotto alla battaglia, a provare il gusto del sangue, come fanno i cuccioli degli animali da preda»²⁴

²⁴ *Repubblica*, VII 537 A

La pratica è dunque considerata come un approfondimento necessario del sapere, una tappa fondamentale per andare al di là della conoscenza storica e descrittiva.

E — Un sistema sensoriale piuttosto che intellettuale: l'eredità di Bernardino Telesio

La città del Sole è costruita in forma di una spirale conica che sale verso il cielo ed ha sette cerchia di mura sulle quali è dipinto tutto quanto Dio ha creato. La matematica e la geometria rappresentate rispettivamente dalle figure storiche di Pitagora e Euclide sono dipinte sul primo muro ad indicare che sono necessarie alla conoscenza scientifica. La geografia ha il suo posto: le scoperte dei nuovi mondi e i molti viaggi che ne sono seguiti sono recenti.

La descrizione di quanto rappresentato sulle mura è fatta in modo circolare: il punto di partenza coincide con il punto di arrivo. Si parte dall'alto, dalle mura del tempio, per tornare in basso e risalire i cerchi concentrici di mura fino alla cima della collina dove si trova appunto il tempio. La terra è rappresentata con tutto quello che la compone e la abita: minerali, metalli, vegetali, tutte le specie di animali dai più piccoli ai più grandi. Tra gli uccelli l'unico che viene ricordato da Campanella è la Fenice, uccello mitico di cui parlano i Padri della Chiesa²⁵ e che simboleggia la resurrezione. Tra gli animali c'è il drago che rappresenta la vittoria sul male di Cristo redentore.

Non solo la descrizione del creato dipinto sulle mura ricorda anche cronologicamente la narrazione della creazione della Bibbia ma Campanella non abbandona mai il suo punto di vista teista inserendo tra gli uccelli la Fenice e il drago: modo indiretto per ricordare la resurrezione di Cristo e la sua vittoria sul male.

²⁵ Clément de Rome, *Épître aux Corinthiens, Les Père Apostoliques*, II, traduction française, introduction et index par Hippolyte Hemmer, Paris, Picard, 1926. I, XXV-XXVI, p. 59 e Tertullianus, *De resurrectione carnis*, vol. 1, XIII, *PL*, ed. Jean-Jacques Migne, Paris, Garnier, 1844-1849. Siquidem animalis est res, et vitae obnoxia, et morti: illum dico alitem Orientis peculiarem, de singularitate famosum, de posteritate monstruosum; qui semetipsum lubenter funerans renovat, natali fine decedens atque succedens; iterum phoenix, ubi jam nemo; iterum ipse, qui non jam; alius idem. Quid expressius atque signatius in hanc causam? aut cui alii rei tale documentum? Deus etiam Scripturis suis: Et florebit enim, inquit (Ps., XCI, 13), velut phoenix. (Infatti l'animale è una cosa esposta alla vita e alla morte: voglio parlare di quell'uccello tipico dell'Oriente, famoso per la sua singolarità, prodigioso per la sua posterità; che quando muore si rinnova volontariamente, scomparendo secondo la sua fine naturale e poi tornando; di nuovo fenice, laddove già non c'è più nessuno, di nuovo se stessa, essa che non c'è più; non diversa ma la stessa. Cosa c'è di più significativo e notevole a questo proposito? Quest'esempio che altro fenomeno può esprimere? Così anche Dio nelle sue Scritture: e fiorirà, dice (Ps., XCI, 13), come la fenice)

Per conoscere Dio bisogna partire dall'osservazione e dall'esperienza diretta del mondo che contiene in sé un'impronta della mano creatrice divina. Nello spazio di dieci anni i Solari, camminando per la città, getteranno le basi della loro conoscenza: dall'osservazione passeranno all'esperienza e dall'esperienza alla conoscenza approfondita. Queste tre tappe sono necessarie per arrivare alla conoscenza di Dio, fine a cui tende tutta la costruzione del sapere immaginata da Campanella. Sole, in cima alla gerarchia, conosce tutto ma soprattutto la causa e il fine ultimo di ogni cosa creata.

Nella *Città del Sole* il fatto che l'apprendimento preveda come prima tappa l'uso dei sensi non è una rivendicazione di indipendenza e di autonomia dalla metafisica e dalla teologia ma è il punto di partenza di un percorso conoscitivo circolare che comincia dall'osservazione della creazione di Dio per arrivare a Dio tramite l'astrazione. L'importanza della conoscenza a partire dai sensi nasce dal fatto che Dio ha dato agli uomini queste facoltà e ha creato la natura in modo che gli uomini l'osservassero esattamente per quella che è. L'opera di Bernardino Telesio, *Philosophia sensibus demonstrata*, ha influenzato certamente il pensiero di Campanella. Benchè egli non abbia conosciuto personalmente il filosofo ne è stato un suo grande ammiratore componendo alla sua morte un sonetto in suo onore. Inoltre Campanella coglie altre occasioni per dichiarare la sua stima verso Telesio quando per esempio nell'opera *Monarchia di Spagna* consiglia al sovrano quali scuole e quali insegnamenti diffondere nel suo regno perché sia ammirato dagli altri popoli:

...e in particolare la filosofia telesiana ottima e conforme ai santi Padri,²⁶

In seguito scriverà, per difenderlo dagli attacchi dei suoi detrattori, la *Philosophia sensibus demonstrata* (1588). Dunque è in quest'opera, scritta più di vent'anni prima della *Città del Sole*, che Campanella opera un rinnovamento radicale del sapere, quello che prenderà forma concreta nelle proposte pedagogiche della sua opera utopica. La *Philosophia sensibus demonstrata* è dedicata al marchese Mario del Tufo e nella dedica Campanella deplora che la conoscenza del mondo sia fatta sulla base dell'autorità degli antichi e non tramite l'osservazione diretta della natura al punto tale che si arriva a negare ciò che la natura dice ai sensi nel tentativo di non trovarsi in disaccordo con ciò che i filosofi dell'antichità hanno affermato.

Però una riflessione sul ruolo giocato dai sensi nella conoscenza era già presente nel

²⁶ *Op. cit.*, cap. X, p. 37

pensiero di Campanella ancora prima dell'incontro con la filosofia telesiana. All'età di diciotto anni egli scrive un'opera che non ci è pervenuta intitolata *De investigatione rerum*:

Il trattato *sull'Investigazione* lo scrissi, perché mi sembrava che la filosofia aristotelica e quella platonica conducessero i giovinetti alla conoscenza delle cose per una via larga e non diretta. Mi proponevo pertanto di fare sì che ognuno potesse ragionare di qualunque cosa con riferimento agli oggetti sensibili, e non soltanto ai vocaboli, in base al solo senso e a quelle cose che conosciamo grazie al senso (...) e mostrai che la definizione è non il principio del conoscere ma solo dell'insegnare²⁷

E quando parla della sua formazione autonoma al di fuori delle mura del convento Campanella applica questo metodo, destinato ai *giovinetti*, anche a se stesso:

Vollì pertanto verificare se le loro affermazioni (tutti i commenatori di Aristotele) si leggono anche nel mondo, che dalle dottrine dei sapienti appresi essere il libro vivente di Dio. Decisi i leggere io stesso tutti i libri di Platone, Plinio, Galeno, degli Stoici e dei seguaci di Democrito soprattutto quelli di Telesio e di confrontarli con il libro del mondo per appurare, dal confronto con l'originale e l'autografo, ciò che di vero e di falso si ritrova nella copie²⁸

I libri dunque vengono considerati da Campanella come degli intermediari la cui fedeltà a ciò che Dio ha scritto nel libro della natura deve essere verificata e passata al vaglio dei sensi e dell'esperienza diretta. A questo proposito è interessante citare questa sua poesia:

Il Mondo è il libro, dove il senno eterno
scrisse i propri concetti,
...
Ma noi, strette alme a' libri e tempîi morti,
copiati dal vivo con più errori,
gli anteponghiamo a magistero tale.
...
Deh torniamo per Dio all'originale
(6, vv. 1-2, 9-11, 14)

²⁷ *Sintagma*, cap. I, art.1

²⁸ *Ibid.*, p. 33

F —Un muro dipinto al posto dei libri

La tappa successiva che prenderà forma nella *Città del Sole* è quella di affrancarsi completamente dall'oggetto libro. La trovata di Campanella, che ha delle motivazioni filosofiche e epistemologiche, ha anche delle implicazioni pratiche e la si potrebbe così leggere come una soluzione a un problema vissuto da Campanella soprattutto all'interno del convento ma anche in prigione: la penuria dei libri e la loro censura. Si può comunque ipotizzare che anche globalmente l'utopia da lui scritta sia frutto delle sue frustrazioni al punto tale da ritrovare in essa l'applicazione di quel cambiamento che egli aveva predicato e che era stato azzardato con la congiura napoletana.

La stampa che viene citata dall'autore stesso come una delle principali invenzioni della sua epoca era comunque ai suoi esordi.

e dell'invenzioni stupende della calamita e stampe ed archibusi, gran segni dell'unione del mondo (p. 54, § 1235)

E che i libri fossero oggetti preziosi perché fondamentalmente ancora piuttosto rari ce lo confermano le *Constitutiones* dell'ordine domenicano che prevedono regole molto precise inquadrandone nel dettaglio l'uso (libri consigliati e proibiti), la compravendita, l'eredità, la pubblicazione.

Fratres nostri non faciant negociaciones librum, provideatur lectoribus in libris, fratres non studeant il libris philosophicis, nisi secundo quod scriptum est in constitutionibus; libros interdictos legere prohibentur fratres et alios libros, qui continent inutiles ac frivolas sive narrationes sive fabulas sive inventiones aut vanitates²⁹

I libri consigliati devono tutti avere a che fare con la vita monastica:

Meditationes B. Bernardi, S. Bonaventurae, et Divi Anselmi, Liber Confessionum S. Augustini: Collationes, et Vitae Patrum et dicta eorum, Passiones et Legendae Sanctorum, Epistula ad fratres de Monte Dei: D. Bernardus De gradibus superbiae et memoriam excitent

²⁹ I nostri fratelli non facciano compra-vendita di libri, i lettori siano riforniti di libri, i fratelli non studino su libri filosofici, eccetto a proposito di quanto è scritto nelle Costituzioni. Ai fratelli è proibito leggere i libri vietati e gli altri libri che contengono sia narrazioni, sia favole, sia finzioni inutili e frivole o cose vane. *Distinctio prima*, cap. XIV, « De levi culpa »

ad sciendum cordetenus quidquid possunt³⁰.

Nonostante queste raccomandazioni da parte dell'ordine, sappiamo che Campanella, grazie a quanto dettato a Naudé nel *Sintagma*, aveva avuto modo per sua fortuna di accedere autonomamente a una vasta conoscenza leggendo moltissimi libri diversi che cita come fonti importanti del proprio sapere. In una delle sue poesie inoltre afferma:

Di cervel dentro un pugno io sto, e divoro
 tanto, che quanti libri tiene il mondo
 non saziar l'appetito mio profondo:
 quanto ho mangiato! e del digiuno pur moro.
 (5, «Anima immortale», vv. 1-4.)

Il *Sintagma* si rivela una fonte preziosa per comprendere meglio la struttura della piramide del sapere della Città del Sole. Le vaste conoscenze elencate da Campanella dipinte sulle mura della città sembrano essere a prima vista una lista disordinata e casuale di saperi, in realtà seguono una logica ben precisa. La conoscenza dei dati frutto dell'osservazione diretta è la base del sapere. Per esempio, per imparare l'astronomia il punto di partenza sono le osservazioni empiriche di cui Plinio, Igino, Arato ci parlano nelle loro opere, per quanto riguarda la teologia si deve prima conoscere la storia dell'Antico e del Nuovo Testamento raccontata da Giuseppe Flavio. Per conoscere le scienze naturali si procede per tappe: si comincia con l'osservazione delle carte del cielo e della terra e delle zone in cui sono divise, poi si passa alla descrizione dei corpi celesti e di tutto ciò che è presente sulla terra. A questo proposito possiamo osservare che il percorso delle immagini dalle mura della Città ripropone quanto descritto nell'*Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio (citato nel *Sintagma* come primo autore di riferimento per lo studio dei minerali e dei vegetali insieme ad altri contemporanei). Inoltre, i viaggi, le navigazioni, la storia dei paesi appena scoperti sono preliminari allo studio della cosmografia, e l'etnologia è alla base della morale, della politica e dell'economia. L'autore di riferimento per la politica è Platone.

Un'altra frase contenuta nel *Sintagma* aiuta a comprendere che l'organizzazione del sapere della città del Sole e il percorso di apprendimento procedono per tappe volte ad approfondire le

³⁰ *Meditazioni* del beato Bernardo, di Sant'Agostino, di Sant'Anselmo, il libro delle *Confessioni* di Sant'Agostino. Collazioni et vite dei padri e loro detti, sofferenze e biografie dei santi, la *Lettera ai fratelli del Monte Dei*, il *Sui gradi della superbia* di San Bernardino e si esercitino a imparare a memoria qualunque cosa possono. *Distinctio prima*, cap. V « De Officio magistris novitiarum circa studium »,

materie alle quali ci si accosta in un primo momento solo in modo descrittivo tramite le immagini:

le scuole si estenuano in battaglie di parole, perché ignorano la storia delle cose sopra la quale si costruisce la scienza³¹

Quindi la varietà di materie proposta sui muri della città non è frutto di un enciclopedismo fine a se stesso ma è funzionale a un sapere approfondito e completo di cui getta le basi. A questo proposito, non solo il *Sintagma* ci aiuta a capire l'utilità delle differenti materie ma ci suggerisce anche l'ordine in cui devono essere studiate:

dal momento che la storia delle cose dalle quali conviene filosofare nella maggior parte dei casi viene desunta dai libri, ritengo sia quanto mai opportuno organizzare la loro lettura in questo modo³²

Se paragoniamo quanto scritto nel *Sintagma* sull'ordine in cui si devono abordare le differenti materie con la disposizione delle immagini sulle mura, vediamo come esse non siano disposte a caso come potrebbe sembrare a prima vista. Le pitture delle prime sei cerchia di mura sono dedicate alle scienze naturali, le altre alla storia civile e a quella sacra, rispettivamente con la rappresentazione di personaggi dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* e di personaggi celebri della storia romana e greca. Nel *Sintagma* Campanella considera Mosè il migliore legislatore e Mosè sarà inserito tra le immagini della storia sacra sulle mura della Città del Sole, così come le opere di Euclide e Pitagora citate nel *Sintagma* hanno il loro corrispettivo nelle immagini dei due matematici sulle mura. Per riassumere quanto detto mi sembra significativa questa frase di Campanella:

Infine reputa tutta la scienza infinita, e non pensare di essere mai giunto alla meta, e non smettere di imparare; è stabilito infatti per natura che ogni età e per intero si consumi nell'imparare tramite i sensi dai libri della natura e della Scrittura, e per via del discorso da quanto non è esposto direttamente ai sensi³³

³¹ *Sintagma*, cap. II, art. 2

³² *Ibid.*, art. 3

³³ *Ibid.*

Parte seconda

L'INTRUPPAMENTO DEI BAMBINI

Intruppamento, irreggimentazione. Potrebbero a prima vista sembrare termini esagerati o un po' troppo marcati in senso militare per descrivere l'effetto della formazione dei Solari. Ma consideriamo il percorso di apprendimento dei bambini prestando particolare attenzione al suo punto di arrivo. Notiamo dunque che il percorso d'istruzione di cui Campanella ci parla esplicitamente termina a dodici anni. Età in cui sembra essi abbiano completato l'acquisizione delle loro sapere intellettuale e pratico, delle scienze come dei mestieri. A dodici comincia per loro la formazione militare, a cui erano stati preparati precedentemente dall'educazione fisica.

Perchè dodici anni? Secondo quando ci dice Plutarco nella vita di Licurgo, gli Spartiati, che a partire dai sette anni lasciavano i loro genitori e venivano divisi in gruppi per essere educati in comune e abituarsi a lavorare e a giocare insieme, a dodici cominciavano la loro formazione militare diventando ancora più assidui negli esercizi e nei combattimenti³⁴.

Sul movimento, dapprima libero e poi via via sempre più inquadrato dai maestri durante il percorso di studi possiamo usare le parole citate da Michel Foucault nel suo libro *Surveiller et Punir* per descrivere quello che circa un secolo dopo l'insegnamento cercherà di ottenere:

... le but qu'on prescrira à l'enseignement primaire sera, entre autres choses, de « fortifier », « de développer le corps », de disposer l'enfant « pour l'avenir à quelque travail mécanique », de lui donner « un juste coup d'oeil, la main sûre, les habitudes promptes ». Les disciplines fonctionnent de plus en plus comme des techniques fabricant des individus utiles³⁵

Vedremo inoltre che l'autoeducazione dell'allievo è vera solo in parte e riguarda esclusivamente la prima fase della vita, quella che va pressapoco dai tre anni ai sei anni. Tutto ciò trova riscontro nell'esperienza personale di Campanella, fanciullo autodidatta e avido di sapere. Egli fa cominciare la vera e propria scuola nella *Città del Sole* all'età di sette anni perché anche nella sua esperienza doveva essere stato così. In mancanza dell'autobiografia dettata a Gabriele Naudé e che è

³⁴ Plutarque, *Les vie des hommes illustres*, tome 1, Paris, Garnier frères, libraires-éditeurs, 188-, XXV, XXVI

³⁵ Il fine che si darà all'insegnamento elementare sarà, tra le altre cose, di « fortificare », « di sviuppare il corpo, di disporre il bambino « per l'avvenire a qualche lavoro di tipo meccanico, di dargli « un giusto colpo d'occhio, la mano sicura, le abitudine pronte ». Le discipline funzionano sempre di più come delle tecniche che fabbricano degli individui utili. Michel Foucault, *Surveiller et punir, naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, p.212

andata perduta, le lettere danno qualche notizia sui primi anni di vita del giovane Campanella. Nella lettera a monsignor Guglielmo Bastoni, nunzio apostolico a Napoli, Campanella scrivendo l'elenco dei libri da lui composti fino a quel momento ci dà un'indicazione importante che ci permette di fare un'ipotesi sull'inizio della sua attività di studio collocandola a partire dall'età di sei/sette anni, Sappiamo infatti che egli era probabilmente nato nel 1568 e che la lettera è del 1606:

e per segno che l'autor sia atto a far dette cose, si vede che in spazio di trentadue anni compose questi libri secondo le proprie invenzioni, e non copiati, come s'usa ma inventati, contra i Gentili, Macomettani ed eretici (n°8, p. 16)

A — La formazione militare come punto di arrivo del percorso di apprendimento

Durante il suo dialogo con l'ospitalario dell'ordine religioso dei Cavalieri di Malta il genovese comincia così a descrivere il suo arrivo nella terra dei Solari:

Subito incontrai un gran squadrone d'uomini e donne armate,... (p.4, §10)

Egli prosegue volendo parlare del loro modo di vita:

Questo non si può dire, se non sai la vita loro.

Prima è da sapere che gli uomini e le donne vestono d'un modo atto a guerreggiare, benché le donne hanno la sopravesta fin sotto al ginocchio e l'uomini sopra, e s'allevan tutti in tutte le arti. (p. 12, § 210)

Queste poche righe contengono però delle informazioni significative per la nostra riflessione: la descrizione della loro vita comincia con la descrizione del loro abbigliamento, un abbigliamento *atto a guerreggiare*, l'abbigliamento del crociato, quello dell'esercito di Cristo e della Chiesa.

Quindi uomini e donne sono entrambi formati alla guerra e verosimilmente a tutte quelle arti che dipendono da Pons, il principe Potestà:

Il Potestà ha cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare; è supremo nella guerra ma non

sopra il Sole; ha cura dell'ufficiali guerrieri, soldati, munizioni, fortificazioni ed espugnazione (p. 7, § 85)

A dodici anni comincia la formazione militare, altra tappa fondamentale nel percorso di apprendimento dei bambini, maschi e femmine.

E le donne pure imparano queste arti sotto maestre e mastri loro, per quando fusse bisogno aiutar gli uomini nelle guerre vicine alla città; e se venisse assalto, difendono le mura (p. 27, § 555)

Il punto di arrivo di anni di istruzione pratica, intellettuale e di educazione fisica è la formazione militare. Prima dei dodici anni il bambino sembra avere avuto una formazione preparatoria per non dire funzionale a quella militare svolgendo esercizi preliminari:

Ma di più ci sono gli atleti, che a tutti insegnano l'esercizio della guerra. Questi sono attempati, prudenti capitani, che esercitano li gioveni di dodici anni in suso all'arme, benchè prima nella lotta e correre e tirar pietre erano avvezzi da mastri inferiori. Or questi l'insegnano a ferire, a guadagnar l'inimico con l'arte, a giocar di spada, di lancia, a saettare, a cavalcare, a sequire, a fuggire, a star nell'ordine militare (p. 27, § 555)

e qui si esercitano all'alfabeto, a camminare, correre, lottare e alle figura istoriate (p. 21, §435)

La preparazione consiste dunque nell'esercizio fisico ma anche nell'apprendimento della storia e delle celeberrime imprese militari dei grandi condottieri del passato.

La terminologia militare è presente da subito. I bambini molto piccoli che vengono allontanati dalle loro madri sono divisi in *schiere*.

Dopo li tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, camminando in quattro schiere (p. 12, § 210)

I gruppi di fanciulli dediti a un'attività piuttosto che a un'altra sono detti: *squadre*.

Chè son quattro lettori della medesima lezione, e in quattro ore tutte quattro squadre si spediscono; (p. 12, § 220)

La libertà di movimento garantita ai bambini nei primi anni della loro vita, rifiutando un modello educativo basato sulla classe e le mura scolastiche, è puramente funzionale alla forgiatura

di un preadolescente con un corpo sufficientemente preparato ai rigori e alla disciplina della formazione militare. La libertà di movimento tra le mura e il fine dell'educazione fisica più tardi, non sono mai un piacere fine a se stesso, un divertimento, né un modo per garantire il benessere del corpo e neppure semplicemente un segno di attenzione alle necessità fisiologiche di ogni giovane. Al contrario i fanciulli devono rinforzare il loro corpo e istruirsi anche nei momenti dove non lavorano per prepararsi alla formazione militare.

...e poi li fan giocare e correre, per rinforzarli, sempre scalzi e scapigli...(p. 12, §215)

E tra loro non ci è ozio nullo, se non quello che li fa dotti; ché però vanno in campagna a correre, a tirar di dardo, sparar archibugi, seguirar fiere, lavorare, conoscer l'erbe, mo una schiera, mo un'altra di loro. (p. 14, § 275)

Oltre ad essere centrale nella vita dei Solari la formazione militare è quotidiana:

Fanno la mostra ogni due mesi, e ogni giorno ci è l'esercizio dell'arme, in campagna, cavalcando, o dentro, e una lezione d'arte militare, e fanno sempre leggere l'istorie di Cesare, Alessandro, di Scipione e d'Annibale, e poi dànno il giudizio loro quasi tutti, dicendo: Qui fecero bene, qui male; e poi risponde il mastro e determina. (p. 28, § 575)

Il soldato sarà certo colui che potrà proteggere la Città del Sole dagli attacchi nemici, ma sarà soprattutto colui che sarà stato plasmato tramite il livellamento delle differenze, che passa anche per la nobile uniformizzazione del sapere, e l'esercizio fisico per integrare il modello comportamentale militare della disciplina e dell'obbedienza.

È infatti proprio durante la formazione militare che quel sistema di premi e punizioni che caratterizza qualunque percorso scolastico e che era assente nella prima tappa dell'istruzione dei bambini prende forma definitivamente. Dopo il primo periodo tra le mura, comune a tutti, dove nessuna punizione né ricompensa sono previste, a partire dall'età di sette anni, i fanciulli che dimostrano di non essere allo stesso livello degli altri durante l'apprendimento delle scienze e dei mestieri manuali nelle botteghe, vengono allontanati dalla città per recuperare.

Ma li figli di poco valore si mandano alle ville, e, quando riescono poi si riducono alla città (p. 21, §440)

O inversamente se i fanciulli dimostrano di essere particolarmente bravi vengono applauditi:

ma quando poi diventano valenti nell'arte loro o fanno qualche prova in guerra, s'aggiunge il cognome dall'arte, come Pittor Magno, Aureo, Eccellente, Gagliardo, dicendo Crasso Aureo, ecc; E questi cognomi s'aggiungono dall'ufficiali grandi, e si donano una corona conveniente all'atto o arte sua, con applauso e musica (p. 22, §§ 450, 455)

o premiati con qualche pietanza riservata ai capi:

Gli ufficiali hanno miglior parte; questi mandano spesso della loro a tavola a chi più si ha fatto onore la mattina nelle lezioni e dispute di scienze e armi, e questo si stima per grande onore e favore (p. 16, § 330)

Nella *Città del Sole* si assiste dunque alla costruzione di un cittadino-soldato. Certo la città ha bisogno di difendersi da eventuali attacchi nemici, come le solide cerchia di mura che la racchiudono dimostrano, ma non sembra avere dei bisogni tali da giustificare una formazione militare che coinvolge tutti, uomini e donne, e che viene preparata nel tempo. La pace e l'ordine regnano all'interno della città, non ci sono guerre civili, e i Solari, non svolgono una politica ostile e bellicosa nei confronti dei popoli vicini.

Ancora una volta possiamo cercare una spiegazione nell'esperienza personale di Campanella. Quest'attenzione all'aspetto militare che per quanto riguarda l'apprendimento della disciplina e dell'obbedienza è necessario all'esistenza e al funzionamento della città, trae origine dalla formazione culturale di Campanella e dal suo vissuto personale. Infatti come il *buon soldato di Cristo* di San Paolo, ogni Solare è interamente consacrato al suo comandante, ubbidisce ai suoi superiori, è fedele alla gerarchia e al ruolo assegnatogli all'interno della società.³⁶

³⁶ Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù. Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato. (San Paolo, *2 Timoteo* 2:3,4).

B — L'istruzione e l'educazione dei bambini completamente in mano allo stato

L'uniformarsi dei bambini avviene anche attraverso l'allontanamento precoce degli stessi dalle loro famiglie e dalla particolarità e unicità di ciascuna di esse.

Partorito che hanno, esse stesse allevano i figli in luoghi comuni, per due anni lattando e più, secondo pare al Fisico. Dopo si smamma la prole, e si dona in guardia delle mastre, se son femine, o delli maestri. E con gli altri fanciulli qui si esercitano all'alfabeto, a camminare, correre, lottare, ed alle figure istoriate; ed han vesti di color vario e bello. Alli sette anni si donano alle scienze naturali, e poi all'altre, secondo pare alli ufficiali, e poi si mettono in meccanica. (p. 21, § 435)

La famiglia composta da padre, madre e figli non viene mai citata nel sistema della *Città del Sole*, si tratta piuttosto di una famiglia allargata visto che anche a livello terminologico si applicano ai rapporti fra Solari i termini usati nella famiglia nucleare:

E tutti li gioveni s'appellan frati, e quei che son quindici anni più di loro, padri, e quindici meno, figli. (p. 12, §190)

I padri sono totalmente assenti e le madri hanno il solo compito di allattare i loro figli dato che, quando essi diventano parzialmente autonomi e soprattutto sono in grado di camminare, lasciano le loro famiglie. Campanella immagina per i bambini dai tre fino ai sette anni una sorta di scuola materna e propone una soluzione pedagogica originale discostandosi dalla tradizione di stampo aristotelico che prevedeva che i bambini fossero educati in famiglia fino all'età di sette anni³⁷. Anche Platone nella *Repubblica* prevedeva che i bimbi fossero immediatamente tolti alle loro madri e allontanati dalle loro famiglie ma con lo scopo di spezzare completamente il legame filiale e favorire il comunismo dei beni. Nella *Città del Sole* invece non è il legame di sangue che si vuole annullare ma l'influenza dell'educazione familiare. Infatti i fanciulli, sono affidati a dei funzionari statali, *maestri* o *maestre*, a seconda che siano maschi o femmine. Essi non solo hanno il compito di accompagnarli tra le mura e di guidarli negli apprendimenti successivi ma anche quello di dare loro un'educazione morale e di regolamentare, controllare e sanzionare il loro comportamento in tutti i campi della vita quotidiana. Ci sono infatti funzionari che presiedono alle diverse virtù cui i Solari

³⁷ Aristote, *La Politique*, introduction, notes et index par J. Tricot, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1989, VII, 17

devono essere educati:

Di quante virtù noi abbiamo, essi hanno l'uffiziale: ci è un che si chiama Liberalità, un Magnanimità, un Castità, un Fortezza, un Giustizia, criminale e civile, un Solerzia, un Verità, Beneficienza, Gratitudine, Misericordia, ecc.; (p. 12, § 195)

Altri invece si occupano di prendere decisioni che regolano la vita pratica, ad esempio la divisione delle stanze e gli accoppiamenti. Danno quindi ai giovani una sorta di educazione sessuale che consiste non tanto nel dare spiegazioni che riguardano quest'aspetto della loro vita quanto nel regolare rigidamente i momenti di incontro fra uomini e donne a fini eugenetici.

Sono prima le stanze comuni, dormitori, letti e bisogni; ma ogni sei mesi si distinguono dalli mastri, chi ha da dormire in questo girone o in quell'altro, e nella stanza prima o seconda, notate per l'alfabeto (p. 15, § 290)

La sera vanno i fanciulli e conciano i letti, e poi vanno a dormire, secondo ordina il mastro e la maestra. (p. 19, § 385)

E dormono in due celle, sparti fin a quell'ora che si han da congiungere, e allora va la maestra, e apre l'uscio dell'una e dell'altra cella (p. 19, §390)

E tutti i funzionari in generale stanno attenti che le regole pratiche e e morali siano rispettate:

E poi vi stanno l'uffiziali a tutte cose attenti, che nullo possa fare all'altro torto nella fratellanza (p. 12, § 190)

E molto guardano gli uffiziali, che nullo abbia più che merita (p. 11, §185)

Tutta la gioventù serve alli vecchi che passano quarant'anni; ma il mastro o maestra han cura la sera, quando vanno a dormire, e la mattina di mandar alli servizi di quelli a chi tocca, uno o due, ad ogni stanza, ed essi gioveni si servono tra loro, e chi ricusa, guai a lui! (p. 16, § 315)

Più occhi guardano e sanzionano i Solari affinché le rigide regole della città siano rispettate.

Si lavano le persone loro spesso, secondo il mastro e 'l medico ordina (p. 18, § 355)

La sera vanno i fanciulli e conciano i letti, e poi vanno a dormire, secondo ordina il mastro e la maestra (p. 19, § 385)

Perché quando si esercitano nella lotta, come i Greci antichi, son nudi tutti, maschi e femine, li mastri conoscono chi è impotente o no al coito, e quali membra con quali si confanno (p. 19, § 380)

E la generazione è osservata religiosamente per ben pubblico, non privato, ed è bisogno stare al detto dell'officiali (p.22,§465)

Il modello principale cui Campanella s'ispira nell'organizzazione dell'educazione nella Città del Sole è quello monastico: la vita è comunitaria del convitto. La terminologia usata nella *Città del Sole* è mutuata da quella delle *Constitutiones* dell'Ordine Domenicano dove metodicamente sono passati in rassegna i modi di funzionamento e le regole da seguire all'interno delle istituzioni monastiche dei frati predicatori. Nella vita comunitaria della Città del Sole ci sono una serie di incombenze (*offizia*) a capo delle quali per il loro corretto svolgimento viene eletto un *offiziale* o *maestro*. Nelle *Constitutiones*, per esempio, troviamo: un *Magister Studiorum*³⁸ il cui esplicito compito è quello di seguire gli studenti e un *Magister Novitiorum* che è supposto prendersi cura dei novizi:

a cura Magistri Novitiorum ad minus post biennium integrum ab emissa professione non amoveantur³⁹.

Inoltre nelle *Constitutiones* vengono date indicazioni molto precise sulla vita pratica e quotidiana dei monaci: alcuni capitoli danno regole su come organizzare i dormitori, il vitto e quali provvedimenti prendere nel caso esse non vengano rispettate.⁴⁰ In conclusione nella Città del Sole la vita comunitaria dei suoi abitanti è estremamente disciplinata e ordinata e lascia poco spazio all'iniziativa e alla libertà del singolo. Anche il tempo della giornata infatti è scandito e organizzato, compreso quello che riguarda l'istruzione e l'educazione fisica:

Son orologi di sole e di squille per tutti i gironi, e banderole per saper i venti (p. 18, § 360)
e poi si riducono alle prime lezioni, poi al tempio, poi escono all'esercizio (p. 19, § 835)

³⁸ *Distinctio secunda*, cap. XIV, «De studentibus»

³⁹ Non vengano allontanati dalla cura del Maestro dei Novizi per due anni almeno dopo la pronuncia dei voti. *Distinctio prima*, Cap XIII, «De recipiendis».

⁴⁰ *Distinctio prima*, Cap. V, «De cibo», cap. IX «De lectis», cap XVI «De levi culpa», Cap. XVII «De gravi culpa»

C — Un percorso d'istruzione imposto e organizzato in funzione dell'età e l'impossibilità di scegliere

La divisione in gruppi di età che vige all'interno della Città del Sole ripropone come nel caso della scuola una situazione completamente artificiale in cui dei coetanei si relazionano con degli altri coetanei sotto l'occhio vigile degli anziani maestri. Le fasce d'età benché ampie presuppongono l'esistenza di competenze medie e l'esistenza di un allievo medio rappresentativo del gruppo che si adatta perfettamente ai cicli di apprendimento pensati per la città. Tutti i bambini prima dei sette anni sono riconosciuti incapaci di seguire delle lezioni e di svolgere qualsiasi attività manuale anche solo di tipo creativo o artistico. Il gruppo tre-sei è necessariamente costituito da individui che indistintamente hanno il solo unico desiderio di imparare guardando grazie alle mura dipinte. Non viene mai preso in considerazione da Campanella il caso di un bambino che sia più avanti nel percorso di apprendimento rispetto a tutti gli altri perché più pronto o più intelligente e che abbia voglia di lasciare prima le mura per passare alla tappa successiva. Impossibile l'idea di saltare una classe! Anche più tardi, all'età di sette anni nessun bambino esprime una qualche preferenza in merito all'ordine con cui avvicinarsi alle scienze da studiare o ai mestieri pratici da imparare. La scelta è in mano agli *ufficiali*, cioè a coloro che ne sono a capo.

Alli sette anni si donano alle scienze naturali, e poi all'altre, secondo pare agli ufficiali, e poi si mettono in meccanica (p. 21, § 435)

L'organizzazione in fasce d'età nella pedagogia della *Città del Sole* ha una funzione utilitaria, mira all'efficacia e presuppone che gli individui dei diversi gruppi abbiano tutti le medesime caratteristiche. La pedagogia moderna invece a volte ha ripreso il principio dei gruppi divisi per fasce d'età ma con un intento ben preciso. Ad esempio per Maria Montessori (1870-1952), medico psichiatra italiano e ideatrice di una pedagogia ancora in voga in molti paesi del mondo al giorno d'oggi, raggruppare i bambini in fasce d'età di mediamente tre anni corrisponde a rendere possibile l'aiuto e l'insegnamento reciproco fra i gli elementi più grandi di età e quelli più piccoli. Cioè i grandi saranno un esempio per i più piccoli e potranno insegnare loro quello che hanno già appreso.

I Solari sono costretti a sapere tutto e non vige la stessa libertà di scelta che c'è per esempio in *Utopia*⁴¹ di Tommaso Moro. Qui ogni giorno uomini e donne di qualsiasi professione possono

⁴¹ Thomas More, *L'utopie ou Lé traité de la meilleure forme de gouvernement*, texte traduit par Marie Delcourt, Paris, Flammarion, 1987, p. 68

assistere liberamente a delle lezioni sugli argomenti di loro interesse oppure decidere di dedicarsi interamente al lavoro se non hanno voglia di studiare. L'apprendimento, tranne che per le persone che si consacrano agli studi e per i quali esso risulta effettivamente obbligatorio, è una libera scelta. Inoltre ciascuno ci si dedica secondo i suoi gusti e senza seguire una progressione definita. Insomma nonostante l'istruzione passi per delle lezioni magistrali si ha l'impressione di trovarsi di fronte a quella libertà di apprendimento che in Campanella è solo apparente perché nella *Città del Sole* non esiste libertà di scelta. Infatti non si sceglie cosa imparare ma s'impara tutto, non si sceglie come imparare (libri, lezioni, famiglia, scuola), non si sceglie dove imparare (è la scuola del muro e delle botteghe) e in che ordine imparare, se farlo velocemente o lentamente. Si segue volenti o nolenti un ordine stabilito e indiscutibile.

D — Una forma di passività: l'insegnamento spettacolo

e dalla parte dentro, l'altro muro, che serra i palazzi in mezzo, ha il chiostro con le colonne di sotto, e di sopra belle pitture (p. 6, § 40)

e un gran tempio in mezzo, di stupendo artificio (p. 6, §50)

ci sono ancini, rizzi, spondoli e tutto quanto è degno di sapere con mirabil arte di pittura e di scrittura che dichiara (p. 8, § 120)

nel quinto, dentro vi sono l'animali perfetti terrestri di tante sorti che è stupore; e quante maniere di cavalli solamente! Oh, belle figure dichiarate dottamente! (p. 9, § 130)

Campanella usa per descrivere le pitture sulle mura del tempio o della città aggettivi quali: bello, mirabile, stupendo. Non lesina gli elogi. Serve un modo favoloso di comunicare: per Platone i miti, per Campanella il muro dipinto. È dunque uno spettacolo di grande bellezza quello a cui i Solari sono esposti per apprendere, a tal punto che non ci si può stancare di ripercorre le strade della città per imparare tutto lo scibile. Non solo i dipinti sulle mura sono mirabili perché la Sapienza l'ha fatte dipingere a immagine dell'opera creatrice di Dio ma anche perché devono imprimersi nella mente dei giovani Solari. Dai tre ai sei anni ai bambini non viene chiesto di compiere alcuna attività di carattere personale, creativa o produttiva che sia. Nell'ambiente in cui apprendono, quello delle

mura dipinte, non è prevista la manipolazione di oggetti cioè un' appropriazione della realtà tramite i sensi del tatto. Inoltre la mano, che potremmo definire con Maria Montessori *l'organo esecutivo dell'intelligenza*, non viene esercitata a compiere movimenti sempre più precisi né esercizi preparatori alla scrittura, che non sembra faccia parte degli insegnamenti dispensati ai Solari.

La mano è quell'organo fine e complicato nella sua struttura, che permette all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali con l'ambiente: l'uomo si può dire, «prende possesso dell'ambiente con la sua mano» e lo trasforma sulla guida dell'intelligenza, compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo⁴²

Fino ai sette anni le immagini sono dunque l'unico strumento pedagogico utilizzato per la formazione dei Solari con lo scopo di invogliare tramite la loro bellezza l'apprendente a memorizzare quante più conoscenze possibile. Campanella non è il primo a pensare all'apprendimento passivo di saperi che i bambini dovranno in seguito approfondire. Infatti Aristotele nella *Politica* prevede che dai cinque ai sette anni i bambini debbano assistere come spettatori agli insegnamenti che dovranno poi acquisire a fondo⁴³. Solo in seguito nella *Città del Sole* ai bambini sarà richiesto di partecipare alla vita comune tramite delle attività pratiche senza alcun tipo di formazione preparatoria della mano.

Dopo li sette anni vanno alle lezioni delle scienze naturali, tutti; ché son quattro lettori della medesima lezione, e in quattro ore tutte quattro squadre si spediscono; perché, mentre gli altri si esercitano il corpo, o fan li pubblici esercizi, gli altri stanno a lezione (p. 12, §§ 215, 220)

Campanella ci dice che i Solari imparano l'alfabeto; però non è mai richiesto loro né di esercitarsi a scrivere né di comporre qualcosa di personale per poter esprimere le loro idee in maniera duratura. Questo significa che non è richiesta loro alcuna contribuzione alla costruzione del sapere e che dunque il sapere è dato, fissato nelle immagini delle mura e nei pochi libri a disposizione nella città. Questo è un vero paradosso se consideriamo quanto tempo Campanella abbia passato scrivendo soprattutto nei suoi lunghi anni di prigionia e come abbia desiderato pronunciarsi sugli argomenti più diversi spaziando dall'astrologia all'economia.

In conclusione solo in apparenza il sistema proposto da Campanella si basa sull'azione e l'interesse individuale: l'azione si limita al muoversi tra le mura guardando, e l'interesse è supposto non solo essere sempre presente e immutato ma esattamente in linea con i cicli di studi proposti.

⁴² Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 2010, p.108

⁴³ *Op. cit.*, VII, 17

E — Un piano di studi imposto e organizzato gerarchicamente: la piramide dei saperi

L'uniformizzazione dei Solari, l'eliminazione di ogni differenza e la possibilità di plasmarli, avviene anche tramite l'imposizione di un unico percorso di studi con la sua organizzazione gerarchico-piramidale. Tra le mura e nei chiostrini si ha una conoscenza storica e descrittiva delle scienze e una formazione pratica dei mestieri, ma solo nel tempio si accede al sapere in maniera più approfondita e completa. La vera scuola si fa nel tempio. Qui si trovano sedie e *sedili* in abbondanza e anche un libro prezioso

Girano le colonne trecento passi e più, e fuor delle colonne della cupola vi sono per otto passi li chiostrini con le mura poco elevate sopra le sedie, che stan d'intorno al concavo dell'esterior muro, benché in tutte le colonne interiori, che senza muro fraposto tengono il tempio insieme, non manchino sedili portatili assai (p. 6, §§ 55, 60)

E qui sta anco un libro in lettere d'oro di cose importantissime.(p. 7, § 75)

Possiamo azzardare un paragone con la *Repubblica* di Platone che è un'opera di riferimento per Campanella: la differenza tra opinione e conoscenza che Platone fa nella *Repubblica*, ancorando la prima alle immagini, quelle percepite dagli uomini legati all'interno della caverna e la seconda alle idee, è ripresa in termini diversi da Campanella per il quale le immagini, pur rappresentando molto bene il reale, base da cui si deve partire, sono solo una prima tappa, quella descrittiva nel percorso della conoscenza che deve essere approfondita e completata ricercando l'astrazione. La realtà del mondo sensibile delle mura è incompleta e parziale e, a mano a mano che si sale sulla collina, la si approfondisce. Nonostante l'apparente libertà di muoversi tra le mura dipinte della Città concessa ai bambini nella loro prima infanzia, il percorso di apprendimento proposto è rigido e segue un'impostazione piramidale che va di pari passo con le differenti tappe d'età della vita dei Solari. Sono previsti dei cicli di studi di minimo tre anni. A partire dai tre anni e fino ai sei i bambini imparano l'alfabeto e a leggere, dai sette agli undici cominciano a imparare i diversi mestieri e si dedicano alle scienze naturali. Campanella specifica inoltre che a partire dai dieci anni i bambini si accostano alla medicina, alla matematica e altre *scienze* e che iniziano a dedicarsi all'agricoltura e all'allevamento.

Poi tutti si mettono alle matematiche, medicine ed altre scienze, e ci è continua disputa tra di loro e concorrenza; e quelli poi diventano ufficiali di quella scienza, dove miglior profitto

fanno, o di quell'arte meccanica, perché ognuna ha il suo capo (pp. 12, 13, §§ 220, 225)

Alli sette anni si donano alle scienze naturali, e poi all'altre, secondo pare agli ufficiali, e poi si mettono in meccanica (p. 21, § 435)

In un altro punto dell'opera Campanella dà un elenco delle *scienze*:

Li capi principali delle scienze sono soggetti al Sapienza,... Sotto a lui sta il Grammatico, il Logico, il Fisico, il Medico, il Politico, l'Economico, il Morale, l'Astronomo, l'Astrologo, il Geometra, il Cosmografo, il Musico, il Prospettivo, l'Aritmetico, il Poeta, l'Oratore, il Pittore, il Scultore (pp. 41, §§ 905, 910)

L'istruzione e la conoscenza sono in mano al Sapienza e sembra che durante questo secondo ciclo i bambini imparino quelle che vengono definite tradizionalmente le arti meccaniche e le arti liberali del quadrivio.⁴⁴A questo punto del ciclo di apprendimento le immagini non sono più sufficienti ma Campanella ricorre alla lettura e alla discussione. Il Sapienza che ha fatto dipingere sulle mura tutto il sapere possiede infatti un libro che fa leggere a tutti.

Il Sapienza ha cura di tutte le scienze e delli dottori e magistrati dell'arti liberali e meccaniche, e tiene sotto di sé tanti ufficiali quante son le scienze: ci è l'Astrologo, il Cosmografo, il Geometra, il Loico, il Rettorico, il Grammatico, il Medico, il Fisico, il Politico, il Morale; e tiene un libroolo, dove stan tutte le scienze, che fa legger a tutto il popolo ad usanza dei Pitagorici (p. 7, § 90)

C'è una gerarchia dei saperi e una gerarchia anche all'interno dei mestieri: le arti liberali hanno più valore delle meccaniche e all'interno di queste seconde i mestieri più faticosi hanno più valore di quelli meno pesanti fisicamente. Essendo appannaggio degli uomini si crea anche una gerarchia uomini/donne:

L'arti faticose e utili son di più laude, come il ferraro, il fabricatore;...L'arti che sono di manco fatica son delle femmine. Le speculative son di tutti e chi più è eccellente si fa lettore; e questo è più onorato che nelle meccaniche, e si fa sacerdote (p. 33, §§ 710,720)

Tra i mestieri quelli più considerati sono quello delle armi, l'allevamento e l'agricoltura:

Devi avere inteso come commune a tutti è la militare, l'agricoltura, la pastorale; c'ognuno è

⁴⁴ Le arti del quadrivio erano tradizionalmente: geometria, matematica, astronomia e musica. In seguito vennero a farne parte anche la medicina e il diritto.

obligato a saperle, e queste son le più nobili tra loro (p. 33, § 710)

La gerarchia delle arti si riflette anche sulla scelta dei luoghi in città dove si praticano i mestieri o si studia. Le professioni manuali si esercitano nei chiostrì dei piani più bassi della città come ad indicare il loro minor valore rispetto alle attività intellettuali alle quali ci si dedica nei piani alti e nel tempio.

L'arti si fanno tutte nei chiostrì di sotto, e le speculative di sopra, dove sono le pitture, e nel tempio si leggono negli atri di fuori (p. 18, § 360)

Nonostante i Solari tengano in grande considerazione l'agricoltura e l'allevamento, è la città il luogo di apprendimento per eccellenza i fanciulli meno pronti e dotati vengono inviati in campagna.

Ma li figli di poco valore si mandano alle ville, e, quando riescono poi si riducono alla città (p. 21, § 440)

La medesima gerarchia anche dal punto di vista della temporalità degli apprendimenti è rigorosamente rispettata nella descrizione dell'onniscienza di Sole, il principe sacerdote, a capo della città del Sole, che deve conoscere tutto dal punto di vista storico e descrittivo, poi le arti meccaniche, tutte le scienze, (arti liberali) e poi la metafisica e la teologia.

Però non può essere Sole se non quello che sa tutte l'istorie delle genti e riti e sacrifici e repubbliche e inventori di leggi e arti. Poi bisogna che sappia tutte l'arti meccaniche,... E tutte le scienze ha da sapere, matematiche, fisiche, astrologiche. Ma più di tutte bisogna che sia metafisico e teologo,...(pp. 13, §§ 235, 240)

In conclusione possiamo notare come lo studio dell'alfabeto e l'apprendimento della lettura si facciano piuttosto precocemente e solo tramite le immagini. Successivamente, come abbiamo già visto, comincia la formazione militare. La prima fase del percorso di studi, quella che corrisponde alle immagini delle mura, all'apprendimento dell'alfabeto, della lettura e di tutti i saperi nella loro forma base, quella storica e descrittiva si svolge in tenera età. Successivamente comincia la fase di studio delle arti liberali e meccaniche che prevede un grado di astrazione ulteriore grazie all'uso dei libri.

Piano di studi previsto dalla *Città del Sole* 0 - 12 anni :

0-3 anni { i bambini stanno con le loro madri

3-6 anni { imparano l'alfabeto e imparano a leggere

7-12 anni, triennio + biennio { iniziano la formazione tecnica, vanno a lezione di scienze naturali.
A 10 anni studiano matematica, medicina, altre scienze e imparano l'agricoltura e l'allevamento

12 anni { formazione militare

Campanella nella *Città del Sole* propone un percorso d'istruzione per i fanciulli fino all'età di dodici anni, quando incomincia la formazione militare di cui non precisa la durata.

Possiamo supporre che in seguito i Solari si dedichino agli studi metafisici e teologici, perché anche se Campanella non ne parla, ce ne fa intuire l'esistenza specificando che Sole, la massima autorità della città sa tutto:

Però non può essere Sole se non quello che sa tutte l'istorie delle genti e riti e sacrifici e repubbliche ed inventori di leggi ed arti. Poi bisogna che sappia tutte l'arti meccaniche, perché ogni due giorni se n'impara una, ma l'uso qui le fa saper tutte, e la pittura. E tutte le scienze ha da sapere, matematiche, fisiche, astrologiche. Ma più di tutti bisogna che sia Metafisico e Teologo, che sappia ben la radice e prova d'ogni arte e scienza, e le similitudini e differenze delle cose, la Necessità, il Fato, e l'Armonia del mondo, la Possanza, Sapienza e Amor divino e d'ogni cosa, e li gradi degli enti e corrispondenze loro con le cose celesti, terrestri e marine, e studia molto bene nei Profeti ed astrologia (p. 13, §§ 235, 245)

Parte Terza

ROTTURA O CONTINUITÀ

Il sistema educativo immaginato da Campanella nella *Città del Sole* è davvero innovativo e rivoluzionario come potrebbe sembrare a prima vista oppure sono molti e forti gli elementi di continuità con la tradizione? La scuola non esiste nella topografia della città ma ci sono tutti gli elementi che la caratterizzano. Il Campanella autodidatta della prima infanzia non può dimenticarsi del modello degli *studia* domenicani, di cui egli seguì il *cursus* regolare, dalla grammatica alla teologia, a Placanica, San Giorgio Morgeto e Nicastro. A ben guardare infatti anche ai Solari sono impartite delle lezioni in alcuni momenti precisi della giornata, durante la mattinata e i pasti, e Campanella riprende in tutto e per tutto la terminologia universitaria della *lectio* e della *disputatio*. Anche le classi, che in assenza di scuola penseremmo inesistenti, vengono riproposte tramite la suddivisione dei fanciulli in gruppi omogenei basati sulle fasce d'età. Inoltre i cicli di apprendimento seguono un programma rigido, a cui non si deroga in nessun modo: alfabeto, scienze, istruzione tecnica e militare. Anche l'insegnante è dei più tradizionali perché sebbene inizialmente sembri avere solo un ruolo di guida e di supporto silenzioso all'apprendimento autonomo dei fanciulli, tiene invece delle lezioni e sorveglia il rispetto dei valori e delle regole della comunità sanzionando la mancanza di disciplina. Campanella non può finalmente neanche immaginare un sistema di apprendimento senza libri che anche se in numero limitato sono assolutamente necessari per approfondire le conoscenze memorizzate grazie alle mura dipinte.

È vero poi che un'ampia cultura di base è garantita a tutti, ma non a tutti viene data la possibilità di arrivare agli studi di metafisica e teologia che aprono le porte della vera conoscenza. Tali materie sono riservate solo a coloro che hanno un ingegno superiore per natura. La vera conoscenza va di pari passo con il potere decisionale e si trova nelle mani della ristretta oligarchia dei quaranta sacerdoti. È l'inclinazione naturale stabilita al momento della procreazione che determina il ruolo che ogni Solare dovrà avere all'interno della società. Il percorso di apprendimento proposto nella città a tutti i suoi abitanti ha la primaria funzione di permettere di riconoscere il compito che deve essere assegnato ad ogni cittadino. Il sistema educativo, che dipende da Amore, si basa sulla disciplina che viene fatta rispettare con diverse sanzioni e non ha nessun potere di forgiare o migliorare la natura di ogni individuo.

A — Un sistema che non è prettamente scolastico ma che risulta pianificato e disciplinato

Campanella immagina per i Solari un'educazione permanente. Essi imparano tutta la vita ma per la maggior parte del tempo non sono chiusi e seduti in una classe. Questo non significa però che il sistema educativo e il percorso d'istruzione non siano pianificati e disciplinati. Infatti, pur non essendoci in città un vero e proprio edificio scolastico, la terminologia della scuola anche se in modo esiguo è presente nella *Città del Sole* dimostrando come l'apprendimento preveda dei tempi forti. In particolare è presente la terminologia propria degli *studia* domenicani. Ad esempio Campanella ci dice che vengono tenute delle vere e proprie lezioni e che esistono dei lettori:

ché son quattro lettori della medesima lezione, e in quattro ore tutte quattro le squadre si spediscono; perché, mentre gli altri si esercitano col corpo, o fan gli pubblici servizi, gli altri stanno alla lezione (p. 12, § 220)

Il termine lezione riprende il termine *lectio* come abbiamo già potuto osservare; la *lectio* veniva tenuta anche nei conventi durante i pasti nel refettorio:

Si fa senza strepito, ed un sempre legge a tavola, cantando, e spesso l'uffiziale parla sopra qualche passo della lezione (p. 16, §320)

Altro esempio:

Fanno la mostra ogni dui mesi, ed ogni giorno ci è l'esercizio dell'arme, o in campagna, cavalcando, o dentro, ed una lezione d'arte militare, e fanno sempre leggere l'istorie di Cesare, d'Alessandro, di Scipione e d'Annibale, e poi donano il giudizio loro quasi tutti, dicendo: "Qui fecero bene, qui male"; e poi risponde il mastro e determina (p. 28, §575)

Qui sembra che si svolga una vera e propria lezione universitaria, anche se non in un luogo prettamente deputato all'insegnamento, seguita da una discussione (*disputatio*), e con l'intervento finale di un maestro che dà la giusta soluzione. Effettivamente negli *studia* durante la *lectio* il *magister* spiegava l'autore, cioè, in prima linea, i diversi scritti di Aristotele, poi ne commentava alcuni passi difficili e cercava di dare nel modo più preciso possibile il senso, la *sententia*, dell'autore. La *lectio* era seguita dalla *disputatio*: un difensore (*respondens*) e un attaccante (*opponens*) illustravano in un discorso e in una replica un problema e le diverse soluzioni possibili

esaminate da tutti i lati, finché il *magister*, che presiedeva, riassumeva a sua volta la questione e decideva (*determinare*). Campanella riprende chiaramente la terminologia scolastica e la parola *maestro* qui significa proprio insegnante. Non solo sembra che ci siano delle lezioni, ma che ci siano anche dei momenti della giornata consacrati ad esse. Per esempio la mattina

questi mandano spesso della loro a tavola a chi più si ha fatto onore la mattina nelle lezioni e dispute di scienze ed armi, e questo si stima per grande onore e favore (p. 16, § 330)

L'accesso alle diverse fasi del percorso d'istruzione sono anch'esse pianificate e le età che costituiscono le tappe dell'apprendimento sette e dodici donni e quelle che determinano la possibilità di svolgere alcune attività o di esercitare alcune cariche all'interno della Città del Sole (ventuno inizio dell'educazione sessuale e trentacinque anni età minima per diventare Sole) non hanno niente di originale ma sono ereditate da Campanella dalla tradizione classica precedente e dalla vita del convento domenicano. Infatti a sette anni iniziava l'età della *pueritia* in cui tradizionalmente anche in epoca classica cominciavano gli studi (solo Aristotele propone di cominciare all'età di cinque anni). Dodici anni nel *cursus* di studi latino era l'inizio dell'epoca di studi di grammatica in cui venivano studiati gli autori della letteratura greca e latina secondo Quintiliano. E secondo Plutarco nella tradizione spartana i fanciulli venivano avviati alla formazione militare. Ventuno anni era l'età in cui si accedeva al baccalaureto, primo grado di insegnamento negli *studia* e trentacinque anni era l'età minima per essere priore conventuale. Anche a livello della scansione dei periodi di formazione Campanella riutilizza delle età che fanno parte della tradizione classica (Quintiliano, Plutarco) e della tradizione degli *studia* domenicani.

Inoltre i fanciulli che sono sottratti molto presto alle loro famiglie e raggruppati per fasce d'età, seguono un percorso rigido e fisso per quanto riguarda i loro apprendimenti. Dapprima l'alfabeto e tutte le scienze tramite le immagini sulle mura, poi l'educazione fisica e l'istruzione tecnica come apprendisti e infine quella militare come reclute. Della formazione più approfondita, quella metafisica e teologica, cui accede solo una ristretta oligarchia, Campanella ci lascia solo intendere ma non ne parla esplicitamente.

Vediamo dunque che la cultura in senso lato, i saperi di base che sono utili alla sopravvivenza e al funzionamento della città sono comuni, in questo senso la pedagogia di Campanella è democratica, ma che i saperi che permettono di comprendere la vera essenza delle cose, la *quiddità* della cose, di conoscere il mondo in profondità e di determinare le scelte che riguardano l'intera comunità sono in mano alla ristretta cerchia dei quaranta sacerdoti. Più ci sia

avvicina al punto culminante della città, alla cima del colle su cui essa è costruita, dove ha sede il tempio, più ci si avvicina alla vera scienza cioè alla sapienza intesa come conoscenza delle cose nelle loro ragioni più intime e nelle loro cause più alte, quella che genera il potere decisionale. L'equazione sapere uguale potere è manifesta. In quest'ottica il sapere non può essere democratico e la selezione di chi si farà sacerdote avviene a monte degli studi teologici. C'è un'idea elitista che consegna la vera conoscenza delle cose al gruppo ristretto dei religiosi, semplicemente perché a questo tipo di istruzione non tutti hanno accesso. Si tratta perciò di un sistema piramidale e gerarchico che riproduce sia quello militare sia quello molto ben conosciuto da Campanella cioè quello della chiesa. C'è una gerarchia dei saperi e una pianificazione piramidale degli apprendimenti che pur comuni in un primo momento in modo da garantire a tutti un'ampia cultura generale di base, diventano in seguito destinati a una ristretta cerchia.

***B* — Un sistema capeggiato dagli anziani e la figura del maestro**

Gli studenti godevano all'interno dei conventi domenicani di uno statuto a parte. Infatti esclusivamente a loro è dedicato il capitolo XIV della seconda parte delle *Constitutiones* dell'Ordine. Nella Città del Sole questa categoria sociale non esiste così come di conseguenza non troviamo mai il termine studente/i nelle pagine dell'opera. Infatti i Solari sono tutti dediti all'apprendimento durante tutta la loro vita. Campanella propone una sorta di formazione continua, che ad un certo punto diventa sinonimo per ciascuno di loro di approfondimento del mestiere o della scienza in cui naturalmente si trovano ad operare. Esiste invece la figura dell'insegnante e la caratteristica principale della categoria è l'anziana età.

e quattro vecchi li guidano e insegnano,..(p. 12, § 215)

Ma di più ci sono gli atleti, che a tutti insegnano l'esercizio della guerra. Questi sono attempati, prudenti capitani, che esercitano li gioveni di dodici anni in suso all'arme; (p. 27, §550)

L'età avanzata è evidentemente per Campanella una garanzia di sapienza e saggezza. Egli non ci dà nessuna informazione aggiuntiva né che riguarda le loro capacità pedagogiche né l'eventuale formazione specifica che essi devono seguire per svolgere questo mestiere. Infatti nella

prima fase del percorso di apprendimento, quella che va dai tre ai sei anni, quando ancora i bambini imparano guardando i dipinti sulle mura, l'insegnante è soprattutto guida e accompagnatore. Il suo ruolo sembra avvicinarsi a quello teorizzato nella nuova educazione in quanto egli non ha un'azione formatrice diretta, non segue programmi definiti e non fa lezioni collettive. L'insegnante nella Città del Sole non si serve neanche di un apparato disciplinare e di procedimenti e mezzi pedagogici come le interrogazioni, la recitazione di lezioni e gli esercizi che hanno il duplice obiettivo di far sì che gli allievi acquisiscano nozioni e che egli possa controllare se questo sta avvenendo dandogli la possibilità di proseguire il programma. All'inizio non sembra neanche che esista, esattamente come non esiste nella nuova pedagogia, un allievo medio a cui bisogna cercare di adattarsi. E quel verbo *insegnare* (*e quattro vecchi li guidano e insegnano*) usato da Campanella deve piuttosto essere interpretato nel senso di una capacità a rispondere da parte dell'insegnante alle domande sensate degli allievi. E sono proprio queste lo strumento di controllo sul loro apprendimento. Egli deve semplicemente essere presente in uno stato di permanete disponibilità. In questo senso usando la distinzione di Roger Cousinet⁴⁵, uno dei teorici della nuova pedagogia, il ruolo dell'insegnante nella pedagogia campanelliana si discosta da quello della pedagogia tradizionale in cui l'insegnante è tutto. Questo tipo di visione dell'insegnante può ricordare anche quella di San Tommaso cui Campanella forse si è ispirato: l'insegnante deve fare dei cenni, orientare il nostro sguardo con delle parole, dei gesti, delle immagini per stimolare la nostra attenzione.

Nella città del Sole inoltre Campanella introduce una grande novità perché, nonostante i bambini siano radunati per gruppi, l'insegnante mostra un'attenzione particolare per ciascun allievo. Quando i fanciulli cominciano a esser introdotti nelle botteghe degli artigiani, li guarda lavorare e cerca di capire la loro natura e le loro attitudini.

E li conducono nell'officine dell'arti, cositori, pittori, orefici, ecc., e mirano all'inclinazione (p. 12, § 215)

Con l'avanzare dell'età però, quando i bambini a sette anni vengono formati alle scienze, l'insegnante sembra riappropriarsi di una delle sue tipiche funzioni: quella di fare lezione.

Dopo li sette anni vanno alle lezioni delle scienze naturali, tutti; (p. 12, § 215)

E quando a dodici anni i fanciulli cominciano la formazione militare, egli detiene la risposta

⁴⁵ Roger Cousinet, *Le rôle du maître*, Paris, École nouvelle française, 1956

giusta agli eventuali dubbi o domande dei Solari grazie al suo sapere e alla sua autorità

... e fanno sempre leggere l'istorie di Cesare, d'Alessandro, di Scipione e d'annibale, e poi danno il giudizio loro quasi tutti, dicendo: Qui fecero bene, qui male; e poi risponde il mastro e determina. (p. 28, § 575)

Il maestro che sembra avere globalmente più un ruolo di guida e di ascolto per quanto riguarda la formazione intellettuale dei Solari, gioca un ruolo molto attivo per quanto riguarda la loro formazione comportamentale. I maestri e le maestre, che detengono dei posti di comando nella gerarchia, hanno il compito di garantire il rispetto delle regole che reggono la città. In questo caso però non si tratta da parte loro di un intervento costruttivo di spiegazione delle regole comportamentali ma di un intervento sanzionatorio che si serve del più tradizionale dei sistemi educativi quello basato sulle punizioni. Infatti i Solari sono osservati e se non svolgono correttamente il loro compito all'interno della città o disubbidiscono alle regole, vengono puniti.

ma il mastro e maestra han cura la sera, quando vanno a dormire, e la mattina di mandare alli servizi quelli a chi tocca, uno o due ad ogni stanza, ed essi gioveni si servono tra loro, e chi ricusa, guai a lui ! (p. 16, § 315)

Hanno in ogni girone le pubbliche cucine e le dispense della robba. E ad ogni officio soprastante è un vecchio ed una vecchia che comandano ed han potestà di battere o far battere da altri li negligenti e disobedienti, e notano ognuno in che esercizio meglio riesce. (p. 16, §310)

Questa attività di osservazione dei maestri, che si preoccupano di indirizzare i Solari allo svolgimento dell'attività pratica che più si addice loro, si estende anche al controllo sugli accoppiamenti

la sera vanno i fanciulli e conciano i letti, e poi vanno a dormire, secondo ordina il mastro e la maestra... E dormono in due celle, sparti fin a quell'ora che si han da congiungere, e allora va la maestra e apre l'uscio dell'una e dell'altra cella (p. 19, §§ 385, 390)

E anche in questo caso uno dei loro compiti è quello di osservare singolarmente ogni individuo per meglio poterlo indirizzare:

Perché quando si esercitano alla lotta, come i Greci antichi, son nudi tutti, maschi e femmine, li mastri conoscono chi è impotente o no al coito, e quli membra con quali si confanno (p. 19, § 380)

In conclusione il compito più importante del maestro nella *Città del Sole* è legato all'educazione comportamentale dei fanciulli ; essa consiste nell'indirizzarli nelle loro attività e nel garantire il rispetto delle regole comuni.

C — Un sistema che si fonda su dei libri capitali

Nonostante il sistema di apprendimento dei Solari si serva delle immagini sulle mura per acquisire le scienze e della pratica all'interno delle botteghe e in campagna per imparare i mestieri, Campanella non riesce a fare a meno nella sua opera utopica dello strumento pedagogico per eccellenza: il libro. Nonostante il tentativo di prendere le distanze da un oggetto che nella sua esperienza conventuale era raro e proibito in alcuni casi, nella *Città del Sole* Campanella non può evitare di accennare all'invenzione della stampa enumerandola con le calamite e gli archibusi fra le *invenzioni stupende* della sua epoca e riconoscendo che *più libri si fecero in questi cento (anni) che in cinque mila* (p.54, § 1235). E nella Città del Sole infatti i libri ci sono e pur essendo pochi, solo cinque, sono letti a tutti e di grande importanza o per via del luogo in cui si trovano o vengono letti, o per via degli argomenti di cui trattano o per via del pregio della materia con cui sono scritti o a causa del loro scopo parenetico.

Vediamo innanzitutto i punti della *Città del Sole* in cui si parla dell'esistenza dei libri. Durante la descrizione del tempio Campanella fa riferimento all'esistenza di *un libro in lettere d'oro di cose importantissime* (p. 7, § 75) di cui non darà altri particolari e cui non accennerà più nel corso della sua opera. Cosa contenga questo prezioso libro non ci è dunque dato saperlo ma sia il luogo in cui viene conservato, il tempio e la sua cupola, sia il valore della materia delle lettere con cui è scritto ci fanno pensare alla *Bibbia* e ai *Vangeli*. In seguito parlando del Sapienza, uno dei tre principi che sotto la guida del re-sacerdote Sole governano la città, Campanella ci dice che egli tiene

un libro solo, dove stan tutte le scienze, che fa leggere a tutto il popolo ad usanza dei Pitagorici (p. 7, § 90).

Dunque non solo le scienze sono state tutte rappresentate con delle immagini sulle mura per volere del Sapienza stesso ma sono contenute in un libro accessibile a tutti i Solari. Potremmo pensare che

il libro rappresenti qui una sorta di doppione. In realtà, come abbiamo già potuto osservare, la conoscenza visiva del sapere sulle mura, corrisponde solo a una prima tappa, quella descrittiva, del percorso di apprendimento che per essere completo deve fare ricorso ai libri e alle autorità che li hanno scritti.

Per quanto riguarda i mestieri manuali, né l'osservazione degli artigiani al lavoro nelle loro botteghe né la pratica diretta sono sufficienti per impararli. Addirittura nel caso delle tre attività definite da Campanella le più nobili: militare, agricoltura e allevamento, i libri sono necessari e l'astrazione è sinonimo di vera conoscenza.

L'agricoltura è in gran stima: non ci è palmo di terra che non fruti (p. 34, §740)
E tengono un libro a posta di tale esercizio, che si chiama Georgica (p. 35, § 755)

A fare il cascio e latticini, buturi e simili molto attendono, e a' caponi e a' castrati e al frutto; e ci è un libro di quest'arte detti la Buccolica (p.35, §770)

In questo caso è molto chiaro il riferimento alle due opere di Virgilio, le *Bucoliche* e le *Georgiche*. Nelle intenzioni del loro autore latino, Publio Virgilio Marone, le *Georgiche* non volevano soltanto essere un manuale tecnico di agricoltura ma anche un'opera che si collocava sulla scia delle direttive della politica augustea tesa a fare rifiorire l'agricoltura italica e la classe di piccoli coltivatori che era stata il pilastro della potenza di Roma prima delle guerre civili. La scelta di proporre per i Solari l'utilizzo dunque di quest'opera piuttosto che suggerire il riferimento ad altri manuali tecnici per l'agricoltura come ad esempio il *De rustica* di Varrone, altro autore elogiato da Campanella nel *Sintagma*, appare funzionale a un messaggio politico che Campanella vuole far passare tramite la sua opera utopica: far riemergere il ceto dei piccoli coltivatori annegato nel sistema dei latifondi del Regno di Napoli. Riferendosi alle *Bucoliche*, Campanella recupera la lettura cristiana fatta dai Padri della Chiesa, per esempio da Agostino e da Girolamo, del IV libro in cui il *puer* era stato identificato con Cristo e comunque all'idea di nuovo ciclo cosmico che s'apriva con una nuova età dell'oro, comunicando al lettore la necessità di un gran cambiamento. Infatti nel testo virgiliano era stata vista una profezia inconsapevole della nascita di Cristo. Ed era anche diffusa la notizia secondo cui tre pagani – Secondiano, Marcellino e Valeriano – si sarebbero convertiti alla vera fede proprio grazie alla lettura di questa ecloga. Dunque Campanella qui si colloca veramente nel solco della tradizione recuperando lo scrittore classico più rivisto in chiave cristiana. Nel *Sintagma* Campanella elogia Virgilio e cita due volte dei passi dell'*Eneide* (proemio e cap. IV):

Fra i poeti eccelle Virgilio, che nell'Eneide rappresenta come deve essere una repubblica militare e insegna esempi di fatiche, sopportazione e pietà, secondo come devono essere⁴⁶

Il quinto libro citato nella Città del Sole è quello che potremmo chiamare con le parole stesse di Campanella *il libro degli eroi*:

non si fa statua a nullo, se non dopo che muore; ma, vivendo, si scrive nel libro delli eroi chi ha trovato arti nove o secreti d'importanza, o fatto gran beneficio in guerra o pace al pubblico (p. 45, § 1040)

L'educazione data ai Solari si basa sull'esempio e tende all'esempio. L'apprendimento della storia ha questo scopo:

Però la comunità tutti li fa ricchi e poveri: ricchi, ch'ogni cosa hanno e possedono; poveri, perché non s'attaccano a servire alle cose, ma ogni cosa serve a loro. E molto laudano in questo le religioni della cristianità e la vita dell'Apostoli (p. 25, § 515)

La condotta degli abitanti della città deve essere esemplare come quella dei santi. Finalmente nella Città del Sole non si può fare a meno dei libri anche se non ce ne sono in quantità e dei più svariati ma solo cinque in cui è racchiusa tutta la conoscenza. I Solari non possono scegliere di leggere i libri che vogliono su un determinato argomento ma sono obbligati a rifarsi esclusivamente a quelli disponibili. Esattamente come ai frati del convento sono imposte alcune letture.

Quello che inoltre è scritto non in un vero e proprio libro ma su una tavola di rame sono le leggi della Città del Sole e anche queste si trovano nel tempio.

le leggi sono pochissime, tutte scritte in una tavola di rame alla porta del tempio cioè nelle colonne, nelle quali ci sono scritte tutte le quiddità delle cose in breve: che cosa è Dio che cosa è angelo, che cosa è mondo, stella, uomo ecc., con gran sale, e d'ogni virtù la diffinizione. (p. 43, § 965)

Il riferimento alla *Bibbia*, ai libri dell'*Esodo* e del *Deuteronomio* e alle tavole della legge di Mosè appare del tutto evidente:

Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (*Deuteronomio*, 5, 22)

⁴⁶ *Sintagma*, cap. IV, art. 2

Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (*Esodo*, 31,18)

Possiamo concludere dicendo che Campanella anche nella scelta dei pochi libri disponibili per i Solari non è assolutamente innovativo ma si rifà alla tradizione classica e cristiana. I libri di riferimento sono quelli sacri: la *Bibbia*, i *Vangeli*, i libri di Virgilio, un autore classico che ha avuto una grande fortuna nella cristianità. Continui sono i riferimenti alla *Bibbia* anche quando considera che l'agricoltura e l'allevamento sono i mestieri più nobili. Essi lo sono perchè sono quelli dei primi uomini Caino e Abele ma anche in riferimento a dei passi dei *Vangeli* e all'immagine, tanto riprodotta anche nei mosaici e nelle pitture della prima cristianità, di Cristo come pastore.

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore (*Gv*, 1)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. (*Mt*, 25, 31-33)

Non solo Campanella si situa nella piena continuità con la tradizione classica e cristiana per quanto riguarda la scelta dei libri di riferimento ma non propone nulla di diverso dal mondo chiuso dal quale proviene. Come nella sua Calabria natale, i mezzi di sostentamento dei Solari sono l'allevamento e l'agricoltura. Essi non si arricchiscono con il commercio e Campanella è incapace d'immaginare e proporre niente di veramente rivoluzionario rispetto a quello che conosce già. Nonostante le sue immani e variegata letture nulla immagina che possa essere alla portata dei Solari all'infuori dei libri sacri, dei libri di storia ricchi di esempi edificanti e dei manuali di agricoltura e allevamento.

D — Dei valori civili e delle virtù morali nel solco della tradizione classica e cristiana

L'educazione che sottende all'organizzazione della Città del Sole e che è impartita e garantita a tutti a tutti senza distinzione, è sia intellettuale grazie al ricco percorso d'istruzione letterario, scientifico e tecnico, sia comportamentale e prevede una formazione alle virtù morali e civiche.

Essa è fatta principalmente tramite lo studio di esempi tratti dalla storia classica e sacra. Si tratta di un'educazione parenetica, che si serve dell'esempio e che tende all'esempio. Anche coloro che fra i Solari si distingueranno per le loro virtù patrie saranno celebrati dalla poesia e i loro nomi appariranno accanto a quelli dei grandi uomini della storia nel *libro degli eroi*. C'è da notare che i maestri a capo delle diverse scienze che formano la cultura dei Solari dipendono dal Sapienza e dal Potestà i capi delle arti militari che vengono insegnate loro:

(Il potestà) ha cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare ; ...;ha cura dell'ufficiali guerrieri, soldati, munizioni, fortificazioni ed epugnazioni (p. 7, § 85)

Il Potestà tiene sotto di sé un ufficiale della'armi, un altro dell'artellaria, un delli cavalieri, un delli ingegneri ; e ognuno di questi ha sotto di sé molti capi mastri di quell'arte. Ma di più ci sono gli atleti, che a tutti insegnano l'esercizio della guerra. Questi sono attempati, prudenti capitani, che esercitano li gioveni di dodici anni in suso all'arme ; benché prima nella lotta e correre e tirar pietre erano avvezzi da mastri inferiori.(p. 27, §§ 550, 555).

Da Amore invece dipendono i capi delle conoscenze tecniche che sono legate al sostentamento dei Solari: agricoltura e allevamento e i capi delle virtù morali, nutrimento spirituale dell'uomo.

Il Amore...tien cura dell'educazione, delle medicine, spezierie, del seminare e raccogliere frutti, delle biade, delle mense e d'ogni altra cosa pertinente al vitto e vestito e coito, e ha molti maestre e maestre dedicate a queste arti (p. 10, § 150)

Dunque dal principe sacerdote Amore, che presiede all'educazione, dipendono anche gli *ufficiali* che stanno a capo di ogni virtù e la personificano:

Di quante virtù noi abbiamo, essi hanno l'uffiziale: ci è uno che si chiama Liberalità, uno Magnanimità, uno Castità, uno Fortezza, uno Giustizia criminale o civile, un Solerzia, un Verità, Beneficenza, Gratitudine, Misericordia, ecc.; (p. 12, § 195).

Se analizziamo una per una le virtù che Campanella inserisce in questo elenco basandoci sulla *Summa teologica*⁴⁷ di San Tommaso possiamo notare che non si tratta altro che delle quattro virtù cardinali e di una delle tre virtù teologali: la carità. Quest'ultima non è nominata direttamente ma la misericordia e la beneficenza (*quaestiones 30 e 31*) sono delle sue manifestazioni essendo gli effetti consecutivi della dilezione cioè l'amore spirituale che unisce le creature nella carità cristiana. Delle quattro virtù cardinali sono nominate direttamente la solerzia (prudenza), la fortezza e la giustizia.

⁴⁷ Tommaso d'Acquino, *Somme théologique*, Tome I, Paris, Les Editions du Cerf, 2004

Nell'elenco la temperanza è rappresentata da una delle sue virtù collaterali, la castità, (*quaestio* 45) da intendere come la capacità di controllarsi e praticare l'astinenza. La castità inoltre era anche uno dei tre voti monastici insieme a ubbidienza e povertà. La giustizia è presente con altre tre virtù a lei annesse da San Tommaso nella *Summa Teologica* cioè la verità (*quaestio* 109), la gratitudine (*quaestio* 106) e la liberalità (*quaestio* 117). La verità sembra essere tenuta in gran conto nella Città del Sole visto che Campanella specifica che i Solari l'hanno in orrore alla stregua di una terribile malattia:

E però non sendo tra loro latrocinii, né assassinii, né stupri e incesti, adulteri, delli quali noi ci accusamo, essi si accusano..., di bugia, che aborriscono più della peste; (p. 12, §§ 200, 205)

La giustizia è la virtù più rappresentata e questo mostra quanto Campanella vi anelasse, lui che era stato imprigionato e torturato. Egli poi che aveva conosciuto e sperimentato direttamente l'ineguaglianza sociale perché nato in una famiglia molto povera, sottolinea in più punti che nella Città del Sole regna l'equità:

e molto guardano gli ufficiali, che nullo abbia, più che merita. Però quanto è bisogno tutti l'hanno. (p. 11, §185)

Però la comunità tutti li fa ricchi e poveri: ricchi, ch'ogni cosa hanno e possedono; poveri, perché non s'attaccano a servire alle cose, ma ogni cosa serve a loro. (p. 25, §515)

Per i Solari egli immagina dunque un mondo giusto e perché la pace fra di loro possa perdurare scongiurando qualsiasi forma di guerra civile, l'amicizia è un valore fondamentale:

Ospitalario. Dunque là non ci è amicizia, poiché non si fan piacere l'un l'altro.

Genovese . Anzi grandissima: perché è bello a vedere, che tra di loro non ponno donarsi cosa alcuna, poiché tutto hanno del commune; E l'amico si conosce tra di loro nelle guerre, nell'infirmità, nelle scienze, dove s'aiutano e s'insegnano l'un l'altro. (p. 11, § 185)

L'equilibrio e il benessere della Città del Sole si basa anche sull'ubbidienza, una virtù che non è mai esplicitamente citata tra quelle che devono essere insegnate ai Solari tanto per loro è naturale:

Gran cosa, che donne e uomini sempre vanno in squadroni, né mai soli, e sempre all'obediencia del capo si trovano senza nullo disgusto ; e ciò perchè l'hanno come padre o frate maggiore. (p. 35, §775)

La disubbidienza però esite ed è severamente punita:

Chi non aiutò l'amico o fece atto vile, è frustato ; chi fu disobbediente , si mette a morire dentro un palco di bestie con un bastone in mano,e se vince i leoni e l'orsi, che è quasi impossibile, torna in grazia. (p. 31, § 670)

Ancora in un'ottica di salvaguardia della pace e della sussistenza della Città del Sole uno dei valori civili di cui Campanella sceglie di parlarci è l'amor patrio:

Io non so disputare ma ti dico c'hanno tanto amore alla patria loro, che è una cosa stupenda, più che si dice delli Romani, quanto son più spropriati. (p. 11, §180)

Le virtù sono scritte sulle colonne del tempio e questo significa che l'insegnamento morale riveste grande importanza nell'educazione dei Solari al punto tale che è previsto anche uno specifico sistema di giudizio e punizione:

cioè nelle colonne, nelle quali ci son scritte tutte le quiddità delle cose in breve: che cosa è Dio, che cosa è angelo..., e d'ogni virtù la diffinizione. (p. 43, § 965)

e li giudici d'ogni virtù hanno la sedia in quel luoco, quando giudicano e dicono: -Ecco, tu peccasti contra questa diffinizione: leggi - ; e così poi lo condanna o d'ingratitude o di pigrizia o d'ignoranza; (p. 43, § 970)

Abbiamo già visto in più momenti quanto la cultura tomistica e il modello monastico influenzino in modo molto profondo l'organizzazione e il sistema educativo della Città del Sole. Campanella è lontano dall'idea di virtù propugnata per esempio da Machiavelli intesa come capacità dell'uomo di esercitare la propria libertà rispetto alla forza determinante della sorte. Il mondo che Campanella costruisce nella sua utopia è un mondo chiuso su se stesso che non si discosta mai dal solo mondo da lui conosciuto.

E — L'utopia dell' inclinazione

E se 'l mondo laggiù ponesse mente

al fondamento che natura pone
seguendo lui, avria bona la gente
Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, ch'è da sermone:
onde la traccia vostra è fuor di strada (Dante, *Paradiso*, canto VIII, 139-145)

Campanella riprende a memoria questi versi danteschi a commento di una sua poesia intitolata *Che gli uomini seguono più il caso che la ragione nel governo politico, e poco imitan la natura* (15, p.69). In questo componimento Campanella parla del fatto che ad ogni elemento della creazione: stelle, uomini e animali, la natura ha assegnato un ruolo nell'ordine dell'universo, e che è il disordine dei ruoli assegnati che determina il male nel mondo. Campanella ne parla in più punti della *Città del Sole*:

Di quante virtù noi abbiamo, essi hanno l'uffiziale: ci è uno che si chiama Liberalità, uno Magnanimità, uno Castità, uno Fortezza, uno Giustizia criminale o civile, un Solerzia, un Verità, Beneficenza, Gratitude, Misericordia, ecc. ; e a ciascuno di questi si elegge quello, che da fanciullo nelle scole si conosce inchinato a tale virtù. (p. 12, §200)

Saria lungo a dirti del mastro delle spie e sentinelle, degli ordini loro dentro e fuore la città, che te li puoi pensare, ché son eletti da bambini secondo l'inclinazione e costellazione vista nella genitura loro. Onde ognuno, oprando secondo la proprietà sua naturale, fa bene quell'esercizio e con piacere per essergli naturale; (p. 32, § 680)

L'arti fatiche e utili son di più laude, come il ferraro, il fabricatore ; e non si schifa nullo a pigliarle, tanto più che nella natività loro si vede l'inclinazione,... (p. 33, § 725)

Ma per lo più, sendo generati nella medesima costellazione, li contemporanei son di virtù consimili e di fattezze e di costumi. E questa è concordia stabile nella repubblica, e s'amano grandemente e aiutano l'un l'altro. (p.22, § 445)

Perché Campanella propone nella *Città del Sole* una sorta di pansofia? Anche se essa non comprende gli studi teologici che sono appannaggio dei sacerdoti/uffiziali, cioè della classe dirigente, ogni Solare, tramite il percorso di studi teorici e pratici previsto nella Città del Sole, ha la possibilità di rivelare alla comunità, cioè a cui la natura l'ha destinato. Infatti uno dei compiti dei maestri, a partire dall'età di sette anni è quella di osservare i fanciulli attentamente, di cercare di conoscerli individualmente per capire a quale mestiere intellettuale o fisico essi devono essere destinati. Il maestro infatti non ha tanto il compito di istruire quanto quello di sorvegliare e

accompagnare i fanciulli:

e quattro vecchi li guidano e insegnano, e poi li fan giocare e correre, per inforzarli, e sempre scalzi e scapigli, fin alli sette anni, e li conducono nell'officine dell'arti, cositori, pittori, orefici, ecc. ; e mirano l'inclinazione (p. 12, § 215)

L'idea che attraverso un percorso formativo completo e rivolto a tutti, ciascuno abbia l'occasione di rivelare alla comunità quello per cui è stato predisposto dalla natura, la sua inclinazione e dunque il suo ruolo nella società è presente anche negli *Aforismi Politici* di cui l'opera è appendice:

29. Dove dalla fanciullezza sono scelti nell'ufficio a chesono nati da maestri pubblici sapienti non timidi, ivi la repubblica diviene fiorentissima. Ma dove a caso entrano nelli ufficii, cioè perché sono figli del re, sono re, perché sonofigli dei nobili, sono ufficiali, o perché sono parenti dei regnatori, o amici, o perché sono ricchi, e comprano la degnità, e non perché sono buoni e savii, ivi la repubblica va sempre rovinando.⁴⁸

28. L'ottima repubblica è quella dove ciascuno è eletto a fare quello officio al quale è nato, perché allora regge l'aragione. Pessima è dove ciascuno fa officio contra quello per che è nato, perché la regge il caso. Mista è dove in parte fanno l'ufficio secondo la natura et in parte non, perché regge la raggione e il caso insieme⁴⁹

27. La natura fà gli valorosi d'ingegno e non di corpo per esser sacerdoti e filosofi nella repubblica e consiglieri. Fà i valorosi di corpo et animosi per soldati. Fà i grossi di mente e forti di mano per agricoltori. Fà gl'agili di piedi per corrieri e soldati a piedi. Fà li solerti per mercanti. Fà i gravi e forti per cavalieri. Fà l'industriosi di mano per tessitori et artefici. Fà l'industriosi di lingua per imbasciatori e predicatori. Fà gli giusti per giudici. Fà gli deboli di corpo e d'animo per servi. Fà quelli che sono valorosi d'ingegno e di corpo per duci, capitani e reggi.⁵⁰

Dalle parole di Campanella possiamo evincere che il percorso educativo immaginato nella Città del Sole non ha il fine di livellare le differenze anche sociali, di dare gli strumenti ai Solari di poter arrivare a qualcosa a cui non sembrano essere stati destinati tramite il lavoro o lo studio e la loro volontà, ma piuttosto lo scopo di fare emergere le differenze naturali che determinano il loro ruolo nella città, cosa a cui essi, docili e privi di desideri personali, si conformano felicemente.

Saria lungo a dirti del mastro delle spie e sentinelle, degli ordini loro dentro e fuori la città, che

⁴⁸ Tommaso Campanella, *Aforismi politici*, a cura di Luigi Firpo, Torino, Giappichelli, 1941, p. 99

⁴⁹ *Ibid.* p.99

⁵⁰ *Ibid.* p.98

te li puoi pensare, ché son eletti da bambini secondo l'inclinazione e costellazione vista nella genitura loro. Onde ognuno, oprando secondo la proprietà sua naturale, fa bene quell'esercizio e con piacere per essergli naturale (p. 32, §§ 680, 685)

Il fine dell'istruzione e dell'educazione non è la libertà. I Solari accetteranno di fare quello per cui sono stati fatti perchè, corrispondendo esattamente alla loro natura, non procura loro alcuna fatica ma è esclusivamente fonte di gioia.

L'arti faticose e utili son di più laude, come il ferraro, il fabricatore; e non si schifa nullo a pigliarele, tanto più che nella natività loro si vede l'inclinazione, e tra loro, per lo compartimento delle fatiche, nullo viene a partecipar fatica distruttiva dell'individuo, ma solo conservativa (p. 33, §§ 710, 715)

Tramite il sistema formativo delle Città del Sole si manifestano le attitudini e gli orientamenti di ciascuno. L'istruzione rivela la vocazione funzionalistica di ogni Solare all'interno dello Stato e permette a coloro che per natura sono intelligenti di concorrere al benessere dello stato. Questo aspetto è evidenziato in un passo dell'*Apologia delle Scuole Pie* e sembra quasi che Campanella stia pensando a se stesso. Infatti nonostante le sue umili origini la sua inclinazione naturale lo ha destinato a ben altro futuro, anche se non è grazie all'interessamento di uno Stato impegnato nell'educazione dei suoi cittadini, quanto piuttosto alla sua personale caparbieta che egli potrà sottrarsi alle sue umili origini.

Inoltre, allorché nascono - una volta tanto - ingegni eccelsi, se lo stato li priverà del sapere, priverà anche se stesso dei vantaggi della scienza.⁵¹

In Campanella non è contemplata la possibilità che un individuo possa sfuggire a causa dei suoi desideri o della sua volontà al determinismo dell'inclinazione naturale. Egli si colloca in una posizione estremamente perentoria rispetto per esempio a Tommaso Moro, che nella sua opera *Utopia*⁵² parla dell'inclinazione naturale ma ammette la possibilità che un un individuo possa provare interesse per un'altra professione e che voglia impararne due diverse. La visione campanelliana è completamente utopistica perché presuppone invece che la natura e la volontà dell'individuo coincidano. Inoltre Moro mette in relazione la scelta di esercitare un mestiere più che un altro da parte di qualcuno che ne ha imparati due con le necessita della città. Campanella invece

⁵¹ Tommaso Campanella, *La città del Sole. Apologia delle Scuole Pie*, a cura di Giuseppe Calogero, Messina-Firenze, casa editrice G. D'Anna, 1967, p. 115

⁵² *Op. cit.*, p. 147, 148

non si pone il problema ed è completamente utopico il fatto che ci sia una corrispondenza esatta tra inclinazione naturale ad un dato mestiere e bisogni della Città del Sole.⁵³

⁵³ *Ibid.*, p. 148

CONCLUSIONE

Ma ora sappiamo perché per Campanella la pedagogia è tanto importante: rivela la natura del singolo ad una determinata attività per il bene della comunità. Soltanto in un mondo dove ognuno accetta di buon grado di fare quello per cui è destinato dalla natura, dove ognuno ha il suo posto ed è contento di starci c'è ordine e pace:

Essi confessano che nel mondo ci sia gran corruttela, e che gli uomini si reggono follemente e non con ragione; e che i buoni pateno e i tristi reggono; benché chiamano infelicità quella loro, perché è annichilarsi il mostrarsi quel che non sei, cioè d'esser re, d'esser buono, d'esser savio, ecc., e non esser in verità. (p. 52, §1180)

In uno stato dove ognuno svolge il compito che la natura gli ha assegnato non ci sono ozio, disordini sociali né schiavitù, il lavoro è ben ripartito e Campanella criticando le condizioni politico-economiche del Regno di Napoli fa dire al genovese:

e dicono che così è onore al piede camminare, come all'occhio guardare; onde chi è deputato a qualche officio, lo fa come cosa onoratissima, e non tengono schiavi, perché essi bastano a se stessi, anzi soverchiano. Ma noi non così, perché in Napoli son da trecento mila anime, e non faticano cinquanta milia; e questi patiscono fatica assai e si struggono; e l'oziosi si perdono anche per l'ozio, avarizia, lascivia e usura e molta gente guastano, tenendoli in servitù e povertà, o fاندoli partecipi di lor vizi, talché manca il servizio pubblico, e non si può il campo, la milizia o l'arte fare, se non male e con stento. Ma tra loro, partendosi l'offizi a tutti e le arti e le fatiche, non tocca faticar quattro ore il giorno per uno; (pp. 23, 24, §§ 495, 500)

Il fine del sistema pedagogico costruito nella Città del Sole, non è la felicità dell'individuo, né l'attuazione dei precetti biblici per la nobilitazione e l'onore dell'uomo, ma è prima di tutto l'ordine dello stato. Ecco perché Campanella sceglie di parlare di pedagogia in questa sua opera, che sarà peraltro da lui stesso accorpata ai suoi *Aforismi politici*. *La Città del Sole* è un libello di critica pungente delle istituzioni politiche borboniche e delle istituzioni religiose a lui contemporanee. La sua forma di *dialogo poetico*, nel senso di immaginario, permette a Campanella una maggiore libertà di espressione. La Calabria natale di Campanella con la presenza spagnola era diventata la periferia del regno di Napoli, a sua volta periferia del Regno di Spagna. Durante la sua vita i vice-rè sono sempre castigliani, grandi aristocratici e molto obbedienti al re. Quello che Campanella conosce è un mondo di abusi, di corruzione e di grande disordine. In polemica con le istituzioni borboniche che governano in modo dissenato il regno di Napoli e la

Calabria, Campanella mette in bocca al genovese queste parole:

e ognun di loro, che è a capo di quest'esercizio, s'appella re, dicendo che questo è nome loro proprio, e non di chi non sa. (p. 35, § 775)

Re è chiamato solo colui che sa e non soltanto di un sapere astratto imparato sui libri, ma di un sapere pratico.

Ospitalario. E chi può saper tanto? Anzi non può saper governare chi attende alle scienze.

Genovese. Io dissi a loro questo, e mi risposero: - Più certi semo noi, che un tanto letterato sa governare, che voi che sublimete l'ignoranti, pensando che siano atti perché son nati signori, o eletti da fazione potente. Ma il nostro Sole sia pur tristo in governo: non sarà mai crudele, né scelerato, né tiranno un chi tanto sa. (p.14, §§ 255, 260)

Il sapere qui non è tanto la cultura libresco ma è quella saggezza che è data dall'aver fatto esperienza di quanto appreso e aver conosciuto direttamente diverse realtà. Quello che conta è la pluralità delle conoscenze e delle esperienze che producono la capacità di guardare il mondo con saggezza. Le idee pedagogiche espresse da Campanella nella sua opera sono una critica alle proposte fatte nello stesso campo dall'ordine più importante in seno alla controriforma cattolica, quello gesuita. Il sistema scolastico dei gesuiti si rivolgeva all'aristocrazia in una concezione elitista dell'istruzione tesa a riproporre il comando dei posti chiave dell'amministrazione alle solite famiglie già detentrici del potere e la loro *ratio studiorum* non riconosceva alcun peso alla formazione scientifica verso la quale Campanella mostra invece grande attenzione. È in questo senso che possono essere lette le idee di istruzione universale, almeno per quanto riguarda i rudimenti del sapere, propugnate da Campanella nella *Città del Sole*. L'importanza di un'istruzione aperta a tutti i fanciulli senza distinzione di sesso e ceto sociale è ribadita da Campanella in un'altro suo scritto: *l'Apologia delle Scuole Pie*. Esso nacque in difesa dell'operato di Giuseppe Calasanzio fondatore nel 1617 dell'Ordine delle Scuole Pie, un ordine religioso i cui membri conosciuti come Scolopi facevano tra gli altri il voto di dedicarsi alla gioventù. La volontà di Calasanzio di educare tutti i bambini, le sue scuole per i poveri e il suo appoggio alla scienza di Galileo gli attirarono l'opposizione dei ceti dirigenti della società e della gerarchia ecclesiastica. In particolare agli era stato duramente attaccato dai Gesuiti per aver istituito delle scuole popolari gratuite, in cui garantiva un'istruzione ai ceti indigenti. I Gesuiti vedevano attaccato il loro prestigio educativo e temevano di perdere degli allievi. Inoltre non condividevano il carattere universale dell'istruzione propugnata da Calasanzio ed

erano lontani dai suoi interessi scientifici. In quest'opera gli argomenti addotti da Campanella in difesa delle Scuole Pie sono tratti dalle Sacre Scritture. Egli si ispira ai *Vangeli*, all'*Apocalisse* di San Giovanni, alle *Lettere* di San Paolo, alla dottrina dei Padri della Chiesa per ribadire il valore universale della scuola democratica che aiuta a garantire l'ordine religioso e politico. Anche in quest'opera infatti, come nella Città del Sole, l'istruzione serve non a permettere a ogni individuo di accedere alla libertà, di migliorare la propria condizione, di elevarsi spiritualmente ma semplicemente a svolgere meglio l'attività a cui la natura l'ha destinato e che risulta necessaria all'ordine dello stato. Per esempio ecco quanto Campanella dice a proposito del fatto che sia auspicabile un'istruzione universale: egli si chiede in modo retorico se un pittore che conosce la matematica e le altre scienze non dipinga forse meglio di quello che conosce solo la pittura. Allo stesso modo il contadino sapiente coltiva meglio i campi piuttosto di quello illetterato che non conosce le caratteristiche vitali del suolo e delle acque e che nulla conosce al movimento degli astri. E prosegue con altri esempi:

Se i navigatori sono preparati nelle scienze astronomiche, navigheranno molto più felicemente: se muratori, calzolai, marmisti, parrucchieri e tutti gli altri operai conoscessero attraverso nozioni scientifiche la materia e i procedimenti della branca alla quale si dedicano e non solo per esperienza pratica, avremo maestranze di gran lunga migliori dalle quali ci procacceremmo una vita più felice: forse che proprio per questo, Abramo, Isacco, Giacobbe e gli altri patriarchi non sono stati sommi Teologi e sommi Filosofi, pur essendosi dedicati alla coltivazione dei prati e dei campi ed a tutte le arti?⁵⁴

Ancora una volta possiamo riflettere sul fatto che l'attenzione di Campanella non si concentra sull'individuo come essere libero e esistente di per sé ma, in linea con la tradizione classica platonica, sull'individuo come cittadino e in linea con la tradizione cristiana, sull'individuo come fedele. Le sue argomentazioni a favore dell'esistenza delle scuole degli Scolopi sono volte alla dimostrazione dell'utilità sia per la chiesa sia per lo stato dell'educazione e dell'istruzione dell'individuo.

Campanella muove una critica alla cultura limitata e libresca dei governanti. Limitata sia perché imbevuta di aristotelismo sia perché lontana dalla pratica e dalla realtà.

Ma sappiate che questo è argomento che può tra voi, dove pensate che sia dotto chi sa più di grammatica e logica d'Aristotele o di questo o quell'autore; al che ci vol sol memoria servile, onde l'uomo si fa inerte, perché non contempla le cose ma i libri, e s'avvilisce l'anima in quelle cose morte; né sa come Dio regga le cose, e gli usi della natura e delle nazioni. (p. 14, § 260)

⁵⁴*Op. cit.*, p. 114

Inoltre i governanti oltre a ricevere un'istruzione incompleta e parziale non sempre sono al loro posto di comando perché hanno le capacità per farlo. Solo lo studio dell'inclinazione naturale rivelato dal percorso di apprendimento organizzato nella Città del Sole può garantire il successo. Perché il potere sia nelle buone mani bisogna che esso corrisponda alla volontà della natura.

però tutto lo studio principale deve essere nella generazione, e mirar li meriti naturali, e non la dote o la fallace nobiltà (p. 21, §420)

In primo luogo egli muove una critica al capo di governo proponendo che la guida suprema della Città del Sole sia affidata al più saggio e sapiente, colui che per natura è il più adatto a conoscere tutto.

Il che non può avvenire al nostro Sole, perché non può arrivare a tante scienze chi non è scaltro d'ingegno ad ogni cosa, onde è sempre attissimo al governo (p. 14, §265)

che è esso Sole, che a tutte scienze comanda, come architetto, e ha vergogna ignorare cosa alcuna la mondo umano (p. 41, § 905)

Il potere nella Città del Sole è nelle mani del più sapiente e vi resta finché non si trovi qualcuno che lo superi in saggezza e conoscenza ; a quel punto i tre principi che dipendono da Sole abdiceranno di loro propria volontà:

e son tanto docili e buoni, che volentieri cedono a chi più sa e imparano da quelli (p. 41, § 900)

La pedagogia di Campanella si interessa all'individuo soltanto in quanto membro della collettività e promuove la formazione del soggetto in quanto impegnato nella vita civile. Lo scopo di tale istruzione ed educazione non è l'elevazione spirituale dell'individuo e tramite questo il miglioramento della società ma la definizione del suo ruolo nella vita civile. Mentre l'utopia campanelliana è stata scritta, come ogni altra utopia per riflettere sul presente, immaginare delle proposte e far progredire la società reale, nella *Città del Sole* non c'è per forza bisogno dell'idea di progresso perché la società ha raggiunto una perfezione ideale. È un modello di efficacia e di efficienza quello che si vuole raggiungere nella Città del Sole: un'ottimizzazione delle attività che vengono svolte più velocemente e senza fatica da coloro che sono i più adatti, fisicamente e

moralmente, a svolgerli. Non solo l'ottimizzazione del tempo e delle attività è tale che non esiste momento passato in ozio ma che tutti svolgono un'attività indispensabile nell'ingranaggio del funzionamento della città:

Di più questo è bello, che fra loro non ci è difetto che faccia l'uomo ozioso, se non l'età decrepita, quando serve solo per consiglio. Ma chi è zoppo serve alle sentinelle con gli occhi; chi non ha occhi serve a carminar la lana e levar il pelo dal nervo delle penne per i matrazzi; chi non ha mani ad altro esercizio; e un solo membro ha, con quello serve; ma questi stanno, se non firo illustrissimi per la città, nelle ville, e son governati bene, e son spie che avvisano la repubblica ogni cosa. (p. 26, § 540)

Giuseppe Calogero, studioso che ha approfondito gli aspetti pedagogici nell'opera di Campanella, nell'introduzione curata per l'edizione della già citata opera *Città del Sole e l'Apologia delle Scuole Pie*, fa notare come il diffondersi della cultura tra le masse popolari è un beneficio per la chiesa e per lo stato perché il sapere è fonte di ragionata adesione agli interessi della collettività politica. Nella *Città del Sole* il fine dell'educazione e dell'istruzione non è quello di rendere libero l'individuo quanto quello di conformarlo a un ideale politico e religioso dato. Di conseguenza tramite la pedagogia non si cerca di contribuire al progresso politico e civile di uno stato quanto semplicemente di garantirne l'ordine e la sopravvivenza, insomma lo *status quo* di un'ideale e immobile perfezione. Infatti l'istruzione e l'educazione in generale per Campanella non possono avere alcun potere sulla natura dell'uomo, non possono né formarlo al bene né correggerlo.

E dicono che la purità della complessione, onde le virtù fruttano, non si può acquistare con arte, e che difficilmente senza disposizione naturale può la virtù morale allignare, e che gli uomini di mala natura per timor della legge fanno bene, e, quella cessante, struggon la repubblica con manifesti o segreti modi (p. 21, §§ 415,420)

Laddove la natura pecca resta solo il potere sanzionatore della legge e la disciplina che regna all'interno di uno stato. Nessun valore inoltre è riconosciuto ai metodi di istruzione per portare alla cultura chi è meno portato. Per quanto quello della *Città del Sole* possano essere ben congegnati, con tutta la conoscenza dipinta su i suoi muri, facile da memorizzare e con le sue botteghe dove si fa pratica diretta dei mestieri, quello che fa la differenza è l'inclinazione e le predisposizione naturale di ogni individuo:

Il che non può avvenire al nostro Sole, perché non può arrivare a tante scienze chi non è scaltro d'ingegno ad ogni cosa, onde è sempre attissimo al governo (p. 14, § 265)

Nella *Città del Sole* la motivazione degli individui ad apprendere è data per scontata. Ma solo coloro che la natura ha reso *scaltri d'ingegno* arriveranno al comando dello stato. Il potere dell'istruzione, che sia pratica o libresca, è limitata e ciò che conta è la *generazione*, cioè le condizioni del concepimento degli individui. L'istruzione e l'educazione morale hanno un'importanza relativa rispetto all'inclinazione naturale favorita dallo studio e dall'applicazione di metodi eugenetici.

Però essi attendono molto a questi due punti, generazione ed educazione (p. 53, § 1200)

Dove per educazione qui s'intende quel sistema disciplinare che garantisce l'ordine all'interno della città del Sole. Siamo ben lontani da ciò che Maria Montessori scriverà sul fine dell'educazione:

O l'educazione contribuisce a un movimento di liberazione universale, indicando il modo di difendere ed elevare l'umanità o essa diventa come uno di quegli organi che si sono atrofizzati per il non uso durante l'evoluzione dell'organismo.⁵⁵

Non solo il sistema pedagogico di Campanella non è rivoluzionario nel senso che non propone niente di veramente innovativo e originale né a livello dei contenuti né a livello metodologico, ma anche nel senso che non può produrre nessuna rivoluzione, perché risulta completamente inapplicabile nella realtà, basato com'è sulla teoria dell'utopia dell'inclinazione naturale. Essa presuppone l'annullamento delle peculiarità individuali quanto ai desideri e alle volontà, rendendo gli individui conformi a come la natura li ha creati e docili al loro destino. Campanella, se escludiamo i due anni di precettorato dei figli del marchese del Tufo, non è mai stato un pedagogo e le teorie espresse nella città del Sole non si sono mai confrontate con la realtà. La figura di Campanella per quanto riguarda le questioni pedagogiche è stata messa in binomio da Luigi Firpo, attento studioso di questo autore ed curatore dell'edizione di molte delle sue opere, con il personaggio di Comenio per l'attenzione dedicata all'istruzione pubblica e per l'uso delle immagini come strumento didattico. L'attenzione alle immagini che Comenio dimostra nella sua *Orbis sensualium pictus* prende direttamente origine molto probabilmente dalla stessa cultura aristotelica alla cui scuola, esattamente come Campanella, egli si era formato. Nella teoria della conoscenza elaborata da Aristotele, e su cui si basano all'inizio sia la didattica di Campanella sia quella di Comenio, in un primo tempo la conoscenza è sensibile e tra gli organi percettivi il più

⁵⁵Maria Montessori, *La formazione dell'uomo*, Garzanti, Milano, 1993, p. 21, 22

nobile è la vista. Ma per Comenio tramite le immagini si apprende una lingua, per Campanella tutto quanto si può imparare. Inoltre Comenio a differenza di Campanella fa l'esperienza propria di un pedagogo. Egli infatti sarà direttore di una scuola parrocchiale, di una scuola superiore di villaggio, sarà chiamato in Svezia per attuare una riforma del sistema scolastico. Egli infatti ha elaborato un vero e proprio metodo d'insegnamento nella *Didattica Magna* e dei manuali scolastici sia ad uso degli allievi sia ad uso dei maestri. Campanella nella Città del Sole ci parla di alcuni libri sull'agricoltura e l'allevamento ma non ci dà alcun elemento su come il contenuto è presentato per essere valido dal punto di vista didattico. La trattazione campanelliana è molto rapida e superficiale e la pedagogia da lui elaborata, tranne alcuni spunti tratti dalla sua esperienza personale di autodidatta e di precettore, non trova mai riscontro nella realtà. È una pedagogia che presenta delle mancanze per quanto riguarda il metodo da applicare e la misura dei risultati scolastici di un sapere che nei primi anni di vita si impara sui muri ma non si mette alla prova. Teoria e pratica in pedagogia sembrerebbero essere due aspetti entrambi fondamentali che non possono esistere l'uno a prescindere dall'altro. La teoria cerca di migliorare la pratica educativa e quest'ultima rappresenta il banco di prova delle teorie elaborate. Potremmo allora chiederci se basta immaginare e descrivere teoricamente un sistema educativo in un'opera filosofica per poter essere considerato un pedagogo o se invece è anche necessario aver avuto un'esperienza pratica d'insegnamento per poter essere inserito a pieno diritto fra i protagonisti della storia della pedagogia.

BIBLIOGRAFIA

SOURCES ANCIENNES ET MODERNES

ALIGHIERI Dante, *Commedia*, Bologna, Zanichelli, 2001

AQUIN Thomas (saint), *Somme théologique*, Tome I, Paris, Les Editions du Cerf, 2004

ARISTOTE, *La Politique*, introduction, notes et index par J. Tricot, Paris, librairie philosophique J. Vrin, 1989

AUGUSTIN (saint), *De Magistro « Le maître »*, traduction, présentation et notes par Bernard Jolibert, Paris, éditions Klincksieck, 1993

- , *De civitate Dei contra paganos*, PL, ed. Jean-Jacque Migne, Paris, Garnier, 1944-1955

COMENIUS Johann Amos, *Orbis sensualium pictus*, Osnabrück, Otto Zeller, 1964

GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistolarum*, in *Opera*, a cura di Dag Norberg, *Corpus Christianorum Lat. CXL*, libri VIII-XIV, Turnholti, Brepols, 1982, p. 768.

MONTAIGNE Michel de, *Essais*, I, Paris, Gallimard, 2009

MORE Thomas, *L'Utopie ou Le Traité de la meilleure forme de gouvernement*, traduction de Marie Delcourt, Paris, Flammarion, 1987

PLATONE, *Repubblica*, a cura di Giovanni Reale e Roberto Radice, Milano, Bompiani, 2009

PLUTARQUE, *Les vies des hommes illustres*, tome I, Paris, Garnier frères, libraires-éditeurs, 188-, XXV

Regula S. Augustini et constitutiones fr. ordinis Praedicatorum nunc recenter impressae iussu reuerendiss. patris Antonini Cloche, eiusdem ordinis magistri generalis, Roma, typis Nicolai Angeli Tinassij 1690 (consultata in linea www.archive.org)

Sacra Bibbia, Città del Vaticano, edizioni CEI, 2008

TERTULLIEN, *De resurrectione carnis*, vol. 1, XIII, PL, ed. Jean-Jacques Migne, Paris, Garnier, 1844-1849

OEUVRES DE TOMMASO CAMPANELLA

- *Aforismi politici*, a cura di Luigi Firpo, Torino, Giappichelli 1941 (consultato in linea www.iliesi.cnr.it)

- *La città del Sole*, a cura di Luigi Firpo, Roma-Bari, Laterza, 2006

- *La città del Sole, Apologia delle Scuole Pie*, a cura di Giuseppe Calogero, Messina-Firenze, casa editrice G. D'Anna, 1967

- *La monarchia di Spagna*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1989

- *La Politica*, Napoli, Alfredo Guida editore, 2001

- *Le Poesie*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1998

- *Lettere*, a cura di Germana Ernst, Firenze, Leo S. Olschki, 2010

- *Sintagma dei miei libri e sul corretto metodo di apprendere*, a cura di Germana Ernst, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2007

ÉTUDES CRITIQUES SUR LES OEUVRES DE TOMMASO CAMPANELLA

CALOGERO Giuseppe, *Pedagogia politica e sociale di Tommaso Campanella*, Pozzuoli NA, Conte editore, 1964

ERNST Germana, *Tommaso Campanella, il libro e il corpo della natura*, Roma-Bari, Laterza, 2002

FRAUENFELDER Elisa, *Il fascino dell'utopia pedagogica: la città del Sole*, Napoli, Liguori, 2005

GATTI Paola, *Il gran libro del mondo nella filosofia di Tommaso Campanella*, Roma, GBP-Gregorian & Biblical Press, 2010

OUVRAGES RÉCENTS

CAILLOIS Roger, *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard, 1958

CAMBI Franco, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002

CAVALLERA Hervé A., *Storia della pedagogia*, Brescia, editrice La Scuola 2009

COUSINET Roger, *Le rôle du maître*, Paris, École nouvelle française, 1956

DROUIN-HANS Anne-Marie, *Éducation et utopies*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2004

DUBY Georges, *Le temps de cathédrales. L'art et la société, 980-1420*, Paris, Gallimard, 1976

Enciclopedia cattolica, V vol., Città del Vaticano, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948

- FOUCAULT Michel, *Surveiller et punir, naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975
- GUERIN Marc Aimé, *Histoire de la pédagogie par le texte*, Montreal, Centre de psychologie et de pédagogie, 1968
- MARCHESINI Giovanni, *Disegno storico delle dottrine pedagogiche*, Roma, Athenaeum, 1913
- MARCUSE Herbert, *La fin de l'utopie*, Neuchâtel/Paris, Delachaux et Niestlé éditeurs/Édition du Seuil, 1948
- MONTESSORI Maria, *La formazione dell'uomo*, Milano, Garzanti, 1993
- MONTESSORI Maria, *Pédagogie scientifique*, tome 1, La maison des enfants, Paris, Desclée de Brouwer, 2004
- PRÉVOT Jacques, *Coménius: l'utopie éducative*, Paris, éditions Belin, 1981
- RICHÉ Pierre, *École et enseignement dans le haut moyen âge: fin du V siècle - milieu du XI siècle*, Picard, Paris, 1999